


# CIRO
## Monarca di Persia
### TRAGEDIA

*Dell' Illustriss. Sig. Abbate*
ANGELO GABRIELI
*Gentilhuomo Venetiano.*

Al Ser. Prenc. di Venetia
GIOVANNI
Cornaro.


BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
ROMA




Al Sereniſſimo Prencipe
DI VENETIA
# GIOVANNI CORNARO.








SE con troppa temerità io vengo à conſecrare alla Serenità Voſtra non ſolo la humiliſſima ſeruitù mia, ma etiam-

dio questo parto riguardeuole dell'Illustrissimo Signor Abbate Gabrieli da esso benignamente concedutomi, io la supplico à riceuer per legitima scusa il riguardo, che io hò hauuto ad incontrar in vn medesimo tempo l'istinto della mia diuotione; & il gusto particolare dell'Autore, il quale confessandosi dalla sua Serenissima casa segnalatamente fauorito, & ad essa perpetuamente obligato, hauerei grandemente mancato al mio debito, se hauessi ingemmata questa compositione di altri splendori, che di quelli,

che

che scintillano nelle glorie famosissime della Serenità Vostra; Oltreche, essendo nell'opera introdotti eminentissimi Prencipi, non doueua se non à gran Prencipe esser appoggiata: Prencipe il quale vedendo, trà suoi Antenati, fiammeggiar lo splendore di Regia corona; non solo scorge se stesso coronato di Ducal diadema; ma anco la sua ascendenza; & discendenza arricchita di mitre, che porporeggiano; & di mille altre porpore secolari, le quali tutte accogliendo nel seno il cumulo d'ogni virtù, & d'ogni me-



# L'AVTORE
## A CHI LEGGE.





On vi marauiglierete benigni Lettori se io faccio, che questo mio tragico parto apra gli occhi alla luce del mondo, non solo tessuto con orditura, che necessita à rappresentarlo trà le finte mura di Regie sale che non disdicano, mà etiandio senza choro assistente, che i secreti più graui inuerisimilmente partecipi; atteso che non essendosi mai veduto, che i Prencipi palesino sù le publiche piazze la secretezza de' lor trattati, parerebbemi

mol-

*molto* diſdiceuole il far apparire vn Monarca Perſiano in vn publico ſimulato cortile alla preſenza di vn choro permanente; il quale raffigurando vna ſchiera di cittadini che aſcoltano, renderebbe conſeguentemente oppreſſo, & lacerato il decoro di quei negotij riposti, che ſi maneggiano. Tale è ſtato il fine, che mi hà indotto à queſta nouità inuſitata, & tale al ſicuro io ſtimo che ſia per riuſcire il penſiero de gli intendenti; al cui giuditio rimettendomi, vi prego dal cielo ogni maggior bene. E perche io sò, che i vocaboli, Fortuna, e Deſtino ſaranno da voi poeticamente inteſi paſſerò queſto particolare con ſilentio. Viuete felici.



# INTERLOCVTORI.

Oreste } Consiglieri di Ciro.
Arnaldo

Ciro Monarca di Persia.

Arpago suo secretario.

Ercinia figliuola del Re de Parti.

Messo.

Eldippo scudiero.

Telesforo consigliero, & custode d'Ercinia.

Orminda sotto nome di Rodoaldo figliuola del Rè de Batriani.

Eurice nutrice di Ercinia.

Pargapise figliuolo di Tomiri Regina di Scitia fatto prigione in guerra da Orminda detta Rodoaldo.

Arnesio sargente maggiore dell'essercito.

Germindo paggio di Rodoaldo.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Arnaldo, e Oreste consigliere.



HE terminato di sei Lune il corso
Dal giorno, che di te c'impoueristi
Col subito partire, il dì felice,
*Il dì tranquillo d'hoggi à noi ti renda*
*Ne sia lodato il Ciel diletto Arnaldo,*
*Mà come è stato ageuole il camino,*
*E de' negotij tuoi prospero il fine?*

Arn. *Fortuna, il ciel, le stelle, e gli elementi*
*Hanno a le voglie mie propitij arriso*
*Cortesissimo Oreste. Il tutto poi*
*Con più opportunità ti sia palese.*
*Vorrei far, se si può, del mio ritorno*
*Consapeuole il Rè, mà alcun non veggio*
*De suoi scudieri, il che mi porge inditio,*
*Che siano tutti al loro officio intenti,*

*Ne habbiano a la magnanima corona*
*Prestati ancora i debiti seruigi.*

Ore. *Vogliamo entrambi à le segrete stanze*
*De la loggia introdurci, ò pur sia meglio*
*Quì nella sala attenderlo? ch'io intanto*
*Ti narrerò ciò, che nel tempo breue,*
*Che sei stato lontan da questo Regno*
*Di degno, e di notabile è successo,*
*Che fa sentirne al Rè gioia inaudita.*

Arn. *Dimiti prego il tutto, e fà, che io goda*
*De le communi contentezze.*

Ore. *Hor odi.*
*Di noi due consiglier lasciato io solo*
*Dal tuo partir, conuenni assai più graue,*
*E faticoso sostenere il peso*
*De l'offitio, che ad ambi era comune.*
*Sì, che frà molti e molti al mio consiglio*
*Dubbij proposti, il nostro Rè m'impose,*
*Pochi giorni di poi, che ad altre parti*
*Volgesti il piede, alcune lettre aperte,*
*Dicendomi, che sopra a le richieste,*
*Che in quelle conteneansi apparecchiassi*
*Maturo il mio parer. Queste eran lettre*
*Del famoso Gernandro,*
*Che già dui lustri hebbe de Parti il Regno.*

Arn. *E, che chiedeua à Ciro il Rè Gernãdro?*

Ore. *Chiedea contro Tomiri*

Regina

*Regina de la Scitia amico aiuto.*
*E perche vn Rè magnanimo, e fedele*
*Io ſempre lo conobbi, e per l'affetto*
*Con cui raccolſe, & honorò ſouente*
*Gli ambaſciator di Ciro, e per diuerſe*
*Cagion, che al noſtro Imperator addußi,*
*Lo pregai, conſigliai, lo perſuaſi*
*Così efficacemente à dar corteſe*
*Soccorſo à tanto Rè, ch'ei ſi diſpoſe*
*Col numeroſo eſſercito, ch'allhora*
*Staua, come tu ſai, per altra Impreſa*
*Fioritißimo in pronto, irne in perſona*
*A proteggerl'amico, e inſieme inſieme*
*A far del ſuo valor heroiche proue.*
*Giunti adunque a Cuſſan Città pompoſa*
*Doue riſiede il Rè; congiunto al noſtro*
*L'eſſercito de Parti, e terminato*
*Con maturi conſigli ogni apparecchio*
*A tanta guerra neceſſario, inteſe*
*Gernandro, che accoſtauanſi orgoglioſe*
*A gran giornate l'inimiche ſchiere;*
*Il che al noſtro partir troncata in breue*
*La noioſa tardanza, ogn'vn diſpoſe*
*A terminar l'indugio; onde in camino*
*D'ordine d'ambi i Rè ſi poſer toſto*
*Gli apparecchiati eſſerciti, che ſpeſſo,*
*Viua Perſia, gridando, e Scitia muora,*

*Fa-*

*Facean salir confuse strida al Cielo.*
*Per conchiuder in somma, e non tenerti*
*Con lungo giro di parole à bada;*
*Giunti in tre giorni, oue spiegaua al vento*
*La Barbara crudel le Regie insegne,*
*Dopo varie battaglie, e dopo il corso*
*Di breue sì, mà sanguinosa pugna*
*Quel generoso ardir, ch'à i guerrier nostri*
*Concesse il Ciel; Quella fortuna amica,*
*Ch'al sublime di Ciro alto valore*
*Fù sempre fedelissima compagna,*
*Ci diè vittoria; Onde disperso, e rotto*
*Rimase in breue il numeroso Campo*
*De l'inimica; ed ella homai veduto*
*Ogni suo Capitano ogni sua insegna*
*Hauer riuolto à le nostr' armi il tergo,*
*Si diè alla fuga a noi lasciando in preda*
*Le vicine castella, e ciò ch'ardita*
*Hauea con fieri, e sanguinosi assalti*
*Occupato in più volte al Rè Gernandro,*
*Il qual lasciati oue chiedea il bisogno*
*Numerosi presidij, hauendo il fianco*
*Ferito di saetta, e giudicando*
*Come apunto gli fù mortale il colpo*
*Sollecitò il partire; Onde noi tosto*
*Del suo mal altretanto afflitti, e mesti*
*Quanto de la vittoria illustre, e degna,*

*Che*

*Che ne concesse il Ciel lieti, e festosi*
*Ritornammo à Cussan, doue gettato*
*Gernandro al letto, e al nostro Rè riuolto*
*Spiegò l'afflitta lingua in questi accenti.*
*Valoroso Signor con le cui forze,*
*Col cui valor, con la cui gloria il Regno*
*De' Parti, che fù già per quatro lustri*
*Da le fortune de la Scitia oppresso,*
*Del perduto vigor facendo acquisto*
*Con la mia nò, mà ben vittoria vostra,*
*Riconosce da voi la propria vita;*
*E' ben ragion c'hauendo il Ciel conchiuso*
*Di troncar hoggi il filo al viuer mio,*
*Che ben sento vicina la mia morte,*
*Vi faccia tosto il meritato dono*
*Di questo Regno; e con la debbol voce,*
*Che io vado hormai perdendo,*
*Vi supplichi adempir quel vostro ardente*
*Quell'immenso desio, che già vi spinse*
*A chiedermi per vostra amica, e sposa*
*L'vnica figlia mia, l'vnico frutto*
*Di questa pianta moribonda. E al letto*
*Chiamata la figliuola, che più volte*
*S'era mostrata ardentemente accesa*
*Di Ciro; A te Signor se non la sdegni*
*Questa, diss'ei, ti dono in moglie, e'l Regno,*
*Ch'io tosto lasciarò ti porgo in dote.*

*Viuea*

*Viuea come ti è noto appo Gernandro*
*Lo sfortunato Rodoaldo il figlio*
*Del Rè di Batra, a cui fortuna auuersa*
*Tolse la vita in vn sol punto, e il Regno.*
*Questo chiamato parimente, a Ciro*
*Raccomandollo, e lo pregò, che in luogo*
*Di caro amico, di fratel, di figlio*
*Lo riceuesse. Haurebbe detto ancora,*
*Ma vn improuiso affanno,*
*Che li porse l'asprissima ferita,*
*Gli interruppe la voce, e la conuerse*
*In vn afflitto, e doloroso, oimè,*
*Che nel vscir dal petto, à viua forza* *(ra*
*Trasse seco lo spirto.* Arn. *Adunque è ve-*
*La morte, che del Rè de Parti intesi?*
*E à vn tanto Regno il nostro Rè successe?*
*O' fortunato Ciro.* Ore. *Il tutto è vero.*
Arn. *E la figlia del pouero Gernandro*
*La prese in moglie?*
Ore. *Intorno ciò non puote*
*Cosa alcuna dispor, poiche conuenne*
*Per diuersi grauissimi accidenti*
*Quà, posso dir, volando traferirsi.*
*Munito adunque di Persiane schiere*
*L'hereditato Regno, e consolata*
*Del morto Rè la giouanetta figlia,*
*La bellissima Ercinia, che dogliosa*
*Pian-*

*Piangea la sua partita, a questo Regno*
*Si riconduße; Oue, ecco giunti à pena,*
*S'intende esser vicina*
*La Regina de' Sciti à i nostri danni.*
*Contro cui si dispose il Rè, che allhora*
*Giacea nel letto da gran febre oppresso*
*Inuiar Rodoaldo, il qual da Ciro*
*Conosciuto di prode inuitto ardire,*
*E di sagacità, ch'i frutti eccede*
*De l'età giouenile*
*Fù in questa sala apunto*
*General Capitan del campo eletto.*
*La cui gloria, il cui nome hoggi rimbomba*
*Per tutto questo Regno, e ben conuiensi*
*Ad vn tanto guerrier lode immortale,*
*Poiche dal dì, ch'ei s'accampò vicino*
*A l'orgoglioso esercito inimico*
*Tre volte à pena era dal Ciel discesa*
*Del Sol la messaggiera,*
*Albor, ch'audace, intrepido, e costante*
*Raffrenò al terzo assalto il fiero orgoglio*
*De l'altera inimica; il cui feroce*
*Barbaro stuol fugò vinse, e distrusse,*
*E (quel, ch'è più) di lei l'vnico figlio*
*Rese prigione. E questo à punto è il giorno,*
*Che lieto il Rè la sua venuta attende.*
Arn. *O felice Città, felice Regno*

*Feli-*

*Felicissimo Ciro.*

Ore. *Ecco la Regia Corte, che pomposa*
*Se n'entra in sala.*

Arn. *Io vò farmele incontro.*

# ATTO PRIMO

## SCENA SECONDA.

Ciro Rè, Arnaldo, & Oreste Consiglieri, & Arpago Secretario.

*VI dia felice, e lungo Imperio il Cielo*
*Serenissimo Sire. Ecco pur giunto*
*Dal faticoso suo lungo camino*
*Il fido consigliero, il fido seruo*
*De la Maestà vostra alta, e sublime,*
*Eccolo ritornato, eccolo immerso*
*In profonda allegrezza hauendo hor hora*
*Del valor vostro, e del Guerrier di Batra*
*I gloriosi parti*
*Con gioia tal, con tal dolcezza intesi*
*Qual richiedon l'amor la riuerenza*
*Con cui v'honoro, ed humilmente inchino.*

Cir. *Ben venuto, e veduto. A tempo à punto*
*Sei ritornato Arnaldo. Io mi riserbo*
*Ad vdir qualche prospero successo*
*Del tuo viaggio ad hore più opportune;*
*Poiche cōuiē, ch'in altro hoggi t'impieghi*

*Tanto*

Arn. *Tanto più dolce, e grato à me si rende*
*L'arriuo mio quanto, ch'à tempo io giũgo*
*Di spendere, e adoprar con ogni affetto*
*Per la maestà vostra il mio talento.*
Cir. *Poi, che tù sai de le vittorie nostre*
*L'allegrezza commune, e che del tutto*
*Sei fatto consapeuole, non altro*
*Noi ti direm. se non, che tosto al luogo*
*T'indrizzi, ou'è la fonte de i Giganti.*
*Quiui vn nobil drappel vedrai raccolto*
*Di Cauallieri Illustri. A questi io voglio,*
*Che ne l'incontro apparecchiato al nostro*
*Trionfante Guerrier, Guerriero inuitto*
*Tù sia per hoggi e Capo, e Duce, e guida.*
*Vanne adunque, e t'accingi alla partita;*
*Poiche di Rodoaldo afferma vn messo,*
*Che pria, che scẽda oltre il meriggio il Sole*
*Quà con la preda il predator sia giunto.*
Arn. *Io men vò ad essequir quanto cõmandi.*

# ATTO PRIMO

## SCENA TERZA.

Oreste, Ciro, Arpago, Messo, Ercinia, Telesforo Scudiero.

S*Ire è già ascesa nella sala aurata*
*De la guardia primiera*

*Dama,*

*Dama, cred'io, di pregio*
*Da quattro accõpagnata; à cui chieduto*
*Che m'accennasse il nome,*
*Con breuità, con grauità rispose.*
*Riferite, ch'è Ercinia, e tanto basti.*
Cir. *Ercinia? Ercinia adũque à questa corte*
*Così improuisamente*
*Così incognita è giunta?*
*O arriuo inaspettato,*
*O arriuo turbator d'ogni mia gioia.*
Con. *Qual nouità fia questa ò Sire. Adũque*
*La bellissima Ercinia*
*Tanto da voi gradita*
*Hoggi è da voi aborrita?*
Cir. *Pria, che le ruote il Sol nel mar sõmerga*
*Ti fia di ciò l'alta cagion palese.*
*Voi Secretario, e Consiglier prendendo*
*Due scudieri con voi gitele incontro,*
*E à noi l'introducete.* Sec. *Tanto farem.*
Cir. *Qual fato, qual destino,*
*Nemico, e infausto alla corona nostra*
*Hà indrizzato costei*
*Ad acerbar, à perturbar i gusti*
*De le nostre vittorie? E pur conuengo*
*Sotto vel di pietà celar lo sdegno,*
*Sotto ciglio d'amor coprir la doglia.*
*O Gernandro, Gernandro*

*Di*

*Di quanta libertà tù mi spogliasti*
*Quando la figlia, e il Regno*
*Prodigo mi donasti.*

Arp. *Ecco Signora*
*Il sublime di Persia alto Monarca,*
*Che à voi si voglie.*

Erc. *Io ben l'osseruo, e al pari*
*Di voi lo riconosco. Ecco pur giunta*
*Inuittissimo Sire. Eccoui à piedi*
*Colei, ch'vn tempo fù del voler vostro*
*Fastosa Imperatrice, & hor richiede*
*Esser de' vostri imperiosi cenni*
*Humile essecutrice.*

Cir. *O a noi diletta,*
*O dal solito affetto*
*De la corona nostra*
*Pregiatissima Ercinia; E per qual nuouo*
*Improuiso accidente in questa guisa*
*Senza pompa Regal riuolto hauete*
*Mesta, e dogliosa à nostri Regni il piede?*

Erc. *Degna non è di Regia pompa altera*
*Vna infelice, ch'è d'Amor Tiranno*
*Misera prigioniera. Ah Sire, Ah Sire,*
*Dunque l'ardor con cui gl'incendij miei*
*Liberale amator lieto gradiste*
*Han sì tosto potuto*
*Dal magnanimo cor prender congedo?*

Dun-

*Dunque non vi souuien l'alto decreto*
*Di quell'vltime note,*
*Che dal mio Genitor propinquo à morte*
*Vscir tronche, e interrotte,*
*Con cui di me suo caro vnico Germe*
*Vi fece coniugal libero dono?*
*Dũque non vi souuien, che il cieco Arciero*
*A me stessa mi tolse, e a voi mi diede?*
*Dunque in oblio ponete,*
*Che per legge d'Amore,*
*Che per legge d'honor Ercinia è vostra?*
*E se per vostra pur voi mi tenete,*
*Perche non deuo anch'io*
*Conoscerui per mio?*
*E come fia da me per mio tenuto*
*Vn pregiato tesoro,*
*Ch'io sospiro perduto?*
*E se perdita tal non mi è accaduta,*
*Onde auuien, che da voi*
*Mio destinato marital appoggio*
*Io non sia sostenuta?*
*E se diceste pur di sostenermi,*
*Come puote esser retta*
*Vacillatrice mano*
*Da sostegno lontano?*
*Voi dunque, che souente mi chiamaste*
*Del vostro acceso cor Idolo, e vita,*
*Poteste*

*Poteste auuenenarmi*
*Con subita partita?*
*Fù ben segno (io non nego)*
*Di grato amor, di confidente affetto*
*Raccommandarmi del paterno Regno*
*Le à voi cedute briglie;*
*Ma s'al vostro partir con voi trahe ste*
*L'interna del mio cor parte vitale,*
*Come poteuo sostenere il peso*
*Del Dominio d'vn Regno?*
*Voi dunque, voi poteste*
*Frettoloso partirui*
*Traffitta appassionarmi,*
*Scompagnata lasciarmi,*
*Orba di Genitor, mesta, e infelice*
*Senza, ch'io dir potessi*
*Moribonda angosciosa.*
*Sire, io muoio per voi, ma muoio Sposa?*
*Dunque trà mille grate amiche voci,*
*Che trahete dal centro*
*D'alto cor generoso,*
*Questa sola io non odo*
*Ercinia io ti son sposo?*
Cir. *O Ercinia Ercinia*
*Quanto del vostro amor memore è Ciro!*
*Quanto sopra di noi dominio hauete.*
*Se il partir ci traffisse*

*Facean salir confuse strida al Cielo.*
*Per conchiuder in somma, e non tenerti*
*Con lungo giro di parole à bada;*
*Giunti in tre giorni, oue spiegaua al vento*
*La Barbara crudel le Regie insegne,*
*Dopo varie battaglie, e dopo il corso*
*Di breue sì, mà sanguinosa pugna*
*Quel generoso ardir, ch'à i guerrier nostri*
*Concesse il Ciel; Quella fortuna amica,*
*Ch'al sublime di Ciro alto valore*
*Fù sempre fedelissima compagna,*
*Ci diè vittoria; Onde disperso, e rotto*
*Rimase in breue il numeroso Campo*
*De l'inimica; ed ella homai veduto*
*Ogni suo Capitano ogni sua insegna*
*Hauer riuolto à le nostr' armi il tergo,*
*Si diè alla fuga a noi lasciando in preda*
*Le vicine castella, e ciò ch' ardita*
*Hauea con fieri, e sanguinosi assalti*
*Occupato in più volte al Rè Gernandro,*
*Il qual lasciati oue chiedea il bisogno*
*Numerosi presidij, hauendo il fianco*
*Ferito di saetta, e giudicando*
*Come apunto gli fù mortale il colpo*
*Sollecitò il partire; Onde noi tosto*
*Del suo mal altretanto afflitti, e mesti*
*Quanto de la vittoria illustre, e degna,*

Che

*Che ne concesse il Ciel lieti, e festosi*
*Ritornammo à Cussan, doue gettato*
*Gernandro al letto, e al nostro Rè riuolto*
*Spiegò l'afflitta lingua in questi accenti.*
*Valoroso Signor con le cui forze,*
*Col cui valor, con la cui gloria il Regno*
*De' Parti, che fù già per quatro lustri*
*Da le fortune de la Scitia oppresso,*
*Del perduto vigor facendo acquisto*
*Con la mia nò, mà ben vittoria vostra,*
*Riconosce da voi la propria vita;*
*E' ben ragion c'hauendo il Ciel conchiuso*
*Di troncar hoggi il filo al viuer mio,*
*Che ben sento vicina la mia morte,*
*Vi faccia tosto il meritato dono*
*Di questo Regno; e con la debbol voce,*
*Che io vado hormai perdendo,*
*Vi supplichi adempir quel vostro ardente*
*Quell'immenso desio, che già vi spinse*
*A chiedermi per vostra amica, e sposa*
*L'unica figlia mia, l'unico frutto*
*Di questa pianta moribonda. E al letto*
*Chiamata la figliuola, che più volte*
*S'era mostrata ardentemente accesa*
*Di Ciro; A te Signor se non la sdegni*
*Questa, diss'ei, ti dono in moglie, e'l Regno,*
*Ch'io tosto lasciarò ti porgo in dote.*

*Viuea come ti è noto appo Gernandro*
*Lo sfortunato Rodoaldo il figlio*
*Del Rè di Batra, a cui fortuna auuersa*
*Tolse la vita in vn sol punto, e il Regno.*
*Questo chiamato parimente, a Ciro*
*Raccomandollo, e lo pregò, che in luogo*
*Di caro amico, di fratel, di figlio*
*Lo riceuesse. Haurebbe detto ancora,*
*Ma vn improuiso affanno,*
*Che li porse l'asprissima ferita,*
*Gli interruppe la voce, e la conuerse*
*In vn afflitto, e doloroso, oimè,*
*Che nel vscir dal petto, à viua forza*
*Traße seco lo spirto.* Arn. *Adunque è vera*
*La morte, che del Rè de Parti intesi?*
*E à vn tanto Regno il nostro Rè succeße?*
*O' fortunato Ciro.* Ore. *Il tutto è vero.*
Arn. *E la figlia del pouero Gernandro*
*La prese in moglie?*
Ore. *Intorno ciò non puote*
*Cosa alcuna dispor, poiche conuenne*
*Per diuersi grauissimi accidenti*
*Quà, posso dir, volando traferirsi.*
*Munito adunque di Persiane schiere*
*L'hereditato Regno, e consolata*
*Del morto Rè la giouanetta figlia,*
*La bellissima Ercinia, che dogliosa*

*Pian-*

*Piangea la sua partita, a questo Regno*
*Si ricondusse; Oue, ecco giunti à pena,*
*S'intende esser vicina*
*La Regina de' Sciti à i nostri danni.*
*Contro cui si dispose il Rè, che allhora*
*Giacea nel letto da gran febre oppresso*
*Inuiar Rodoaldo, il qual da Ciro*
*Conosciuto di prode inuitto ardire,*
*E di sagacità, ch'i frutti eccede*
*De l'età giouenile*
*Fù in questa sala apunto*
*General Capitan del campo eletto.*
*La cui gloria, il cui nome hoggi rimbomba*
*Per tutto questo Regno; e ben conuiensi*
*Ad vn tanto guerrier lode immortale,*
*Poiche dal dì, ch'ei s'accampò vicino*
*A l'orgoglioso esercito inimico*
*Tre volte à pena era dal Ciel discesa*
*Del Sol la messaggiera,*
*Albor, ch'audace, intrepido, e costante*
*Raffrenò al terzo assalto il fiero orgoglio*
*De l'altera inimica; il cui feroce*
*Barbaro stuol fugò vinse, e distrusse,*
*E (quel, ch'è più) di lei l'vnico figlio*
*Rese prigione. E questo à punto è il giorno,*
*Che lieto il Rè la sua venuta attende.*
irn. *O felice Città, felice Regno*

*Feli-*

*Feliciſſimo Ciro.*

Ore. *Ecco la Regia Corte, che pompoſa*
*Se n'entra in ſala.*

Arn. *Io vò farmele incontro.*

# ATTO PRIMO

## SCENA SECONDA.

Ciro Rè, Arnaldo, & Oreſte Conſiglieri, & Arpago Secretario.

*VI dia felice, e lungo Imperio il Cielo*
*Sereniſſimo Sire. Ecco pur giunto*
*Dal faticoſo ſuo lungo camino*
*Il fido conſigliero, il fido ſeruo*
*De la Maeſtà voſtra alta, e ſublime,*
*Eccolo ritornato, eccolo immerſo*
*In profonda allegrezza hauendo hor hora*
*Del valor voſtro, e del Guerrier di Batra*
*I glorioſi parti*
*Con gioia tal, con tal dolcezza inteſi*
*Qual richiedon l'amor la riuerenza*
*Con cui v'honoro, ed humilmente inchino.*

Cir. *Ben venuto, e veduto. A tempo à punto*
*Sei ritornato Arnaldo. Io mi riſerbo*
*Ad udir qualche proſpero ſucceſſo*
*Del tuo viaggio ad hore più opportune;*
*Poiche cõuiẽ, ch'in altro hoggi t'impieghi.*

*Tanto*

Arn. *Tanto più dolce, e grato à me si rende*
*L'arriuo mio quanto, ch'à tempo io giũgo*
*Di spendere, e adoprar con ogni affetto*
*Per la maestà vostra il mio talento.*

Cir. *Poi, che tù sai de le vittorie nostre*
*L'allegrezza commune, e che del tutto*
*Sei fatto consapeuole, non altro*
*Noi ti direm, se non, che tosto al luogo*
*T'indrizzi, ou'è la fonte de i Giganti.*
*Quiui vn nobil drappel vedrai raccolto*
*Di Cauallieri Illustri. A questi io voglio,*
*Che ne l'incontro apparecchiato al nostro*
*Trionfante Guerrier, Guerriero inuitto*
*Tù sia per hoggi e Capo, e Duce, e guida.*
*Vanne adunque, e t'accingi alla partita;*
*Poiche di Rodoaldo afferma vn messo,*
*Che pria, che scẽda oltre il meriggio il Sole*
*Quà con la preda il predator sia giunto.*

Arn. *Io men vò ad essequir quanto cõmandi.*

# ATTO PRIMO

## *SCENA TERZA.*

Oreste, Ciro, Arpago, Messo, Ercinia,
Telesforo Scudiero.

S*Ire è già ascesa nella sala aurata*
*De la guardia primiera*

*Dama,*

*Dama, cred'io, di pregio*
*Da quattro accōpagnata; à cui chieduto*
*Che m'accennasse il nome,*
*Con breuità, con grauità rispose.*
*Riferite, ch'è Ercinia, e tanto basti.*

Cir. *Ercinia? Ercinia adūque à questa corte*
*Così improuisamente*
*Così incognita è giunta?*
*O arriuo inaspettato,*
*O arriuo turbator d'ogni mia gioia.*

Con. *Qual nouità fia questa ò Sire. Adūque*
*La bellissima Ercinia*
*Tanto da voi gradita*
*Hoggi è da voi aborrita?*

Cir. *Pria, che le ruote il Sol nel mar sōmerga*
*Ti fia di ciò l'alta cagion palese.*
*Voi Secretario, e Consiglier prendendo*
*Due scudieri con voi gitele incontro,*
*E à noi l'introducete.* Sec. *Tanto farem.*

Cir. *Qual fato, qual destino,*
*Nemico, e infausto alla corona nostra*
*Hà indrizzato costei*
*Ad acerbar, à perturbar i gusti*
*De le nostre vittorie? E pur conuengo*
*Sotto vel di pietà celar lo sdegno,*
*Sotto ciglio d'amor coprir la doglia.*
*O Gernandro, Gernandro*

*Di*

*Di quanta libertà tù mi spogliasti*
*Quando la figlia, e il Regno*
*Prodigo mi donasti.*

Arp. *Ecco Signora*
*Il sublime di Persia alto Monarca,*
*Che à voi si voglie.*

Erc. *Io ben l'osseruo, e al pari*
*Di voi lo riconosco. Ecco pur giunta*
*Inuittissimo Sire. Eccoui à piedi*
*Colei, ch'vn tempo fù del voler vostro*
*Fastosa Imperatrice, & hor richiede*
*Esser de' vostri imperiosi cenni*
*Humile essecutrice.*

Cir. *O a noi diletta,*
*O dal solito affetto*
*De la corona nostra*
*Pregiatissima Ercinia; E per qual nuouo*
*Improuiso accidente in questa guisa*
*Senza pompa Regal riuolto hauete*
*Mesta, e dogliosa à nostri Regni il piede?*

Erc. *Degna non è di Regia pompa altera*
*Vna infelice, ch'è d'Amor Tiranno*
*Misera prigioniera. Ah Sire, Ah Sire,*
*Dunque l'ardor con cui gl'incendij miei*
*Liberale amator lieto gradiste*
*Han sì tosto potuto*
*Dal magnanimo cor prender congedo?*

*Dun-*

*Dunque non vi souuien l'alto decreto*
*Di quell'vltime note,*
*Che dal mio Genitor propinquo à morte*
*Vscir tronche, e interrotte,*
*Con cui di me suo caro vnico Germe*
*Vi fece coniugal libero dono?*
*Dũque non vi souuien, che il cieco Arciero*
*A me stessa mi tolse, e a voi mi diede?*
*Dunque in oblio ponete,*
*Che per legge d'Amore,*
*Che per legge d'honor Ercinia è vostra?*
*E se per vostra pur voi mi tenete,*
*Perche non deuo anch'io*
*Conoscerui per mio?*
*E come fia da me per mio tenuto*
*Vn pregiato tesoro,*
*Ch'io sospiro perduto?*
*E se perdita tal non mi è accaduta,*
*Onde auuien, che da voi*
*Mio destinato marital appoggio*
*Io non sia sostenuta?*
*E se diceste pur di sostenermi,*
*Come puote esser retta*
*Vacillatrice mano*
*Da sostegno lontano?*
*Voi dunque, che souente mi chiamaste*
*Del vostro acceso cor Idolo, e vita,*
*Poteste*

*Poteste auuenenarmi*
*Con subita partita?*
*Fù ben segno (io non nego)*
*Di grato amor, di confidente affetto*
*Raccommandarmi del paterno Regno*
*Le à voi cedute briglie;*
*Ma s'al vostro partir con voi trabeste*
*L'interna del mio cor parte vitale,*
*Come poteuo sostenere il peso*
*Del Dominio d'vn Regno?*
*Voi dunque, voi poteste*
*Frettoloso partirui*
*Traffitta appassionarmi,*
*Scompagnata lasciarmi,*
*Orba di Genitor, mesta, e infelice*
*Senza, ch'io dir potessi*
*Moribonda angosciosa.*
*Sire, io muoio per voi, ma muoio Sposa?*
*Dunque trà mille grate amiche voci,*
*Che trabete dal centro*
*D'alto cor generoso,*
*Questa sola io non odo*
*Ercinia io ti son sposo?*
Cir. *O Ercinia Ercinia*
*Quanto del vostro amor memore è Ciro!*
*Quanto sopra di noi dominio hauete:*
*Se il partir ci traffisse*

*Se c'increbbe il lasciarui, alhor che i moti*
*Di questi Regni richiedean la forza,*
*L'autorità de la presenza nostra,*
*Per testimon vi adduco*
*La dogliosa pietà, che in questo petto*
*Auezzo à mille straggi, à mille morti*
*De le mie tronche voci aggroppò il piãto.*
*Che poi sì tosto à i congiugali amplessi*
*Lasci, ch'io pieghi il cor bellico sdegno,*
*Tanto non vi prometto. E' noto hormai*
*Quel procelloso ardor d'armi inimiche,*
*Che con guerriera man Barbara audace*
*In questi Regni temeraria accese;*
*Ond'è ragion, che in iracondo petto*
*Ceda discreto Amore*
*Gli strali, il seggio, e la faretra à Marte.*
*Fia breue, non piangete,*
*Fia breue quest'incendio; A l'inimica*
*Deprimerem l'orgoglio, e à suo mal grado*
*Lo scettro, e la corona*
*Farem, che vinta ci deponga à piedi;*
*Onde noi per sigillo*
*De le vittorie nostre*
*Farem, ch'Amor talhora*
*Del trionfante cor colmi i diporti.*

Erc. *Bẽ m'auuegg'io, ch'è il vostro Amor simile*
*Al seme, che caduto*

Da

*Da man ſeminatrice*
*Riman ſcoperto à mille augelli eſpoſto,*
*Poiche ſe quel per non poter nel ſuolo*
*Abbarbicar radici*
*Suol diuenir in breue*
*De' famelici roſtri eſca gradita,*
*Così il languido affetto,*
*Che per me il cieco Alato*
*Vi ſeminò nel petto,*
*Perche deſtin nemico*
*Non l'appiattò ſotto'l terren fecondo*
*D'inuiolabil fè, non puote in grembo*
*Del, già mio, voſtro cor ſtender radici.*
*Ond' eſpoſto à gli augei di mille, e mille*
*Penſier' diuerſi, è diuenuto forſe*
*D'altro riuale ardor preda, e rapina.*

Cir. *Pur noto eſſer vi dee, che ſe talhora*
*Nel coſpetto del Sole acceſa face*
*Sembra à l'occhio mortal orba di luce,*
*Non è perche non ſplenda,*
*Ma perche i raggi in ſe medeſma aſcõde;*
*Tali à punto d'Amor ſon le facelle,*
*Ch'in vn petto guerriero acceſe, in cui*
*Di bellicoſo ardor l'incendio auuampi,*
*Non perdono il calore,*
*Ma ne' deſiri acceſi*
*Rincentrano l'ardore.*

Erc. *Al maggior foco, al maggior lume è giu(sto*
*Ch'il minor si ritiri, e ceda il campo;*
*Ond'è ragion, ch'al Martial furore*
*Ceda la debol fiamma*
*Di vacillante ardore.*

Cir. *Non cede à maggior foco*
*L'affetto, ch'io vi porto,*
*Ma osseruator del tempo*
*Cede à maggior bisogno.*

Telef. *Sire, io dal più ristretto, e più pregiato*
*Consiglio di Cußan, fui già molt'anni*
*Per Secretario eletto; e così caro*
*Fui sempre al mio Signor, che non sapea*
*Volger il piè senza gli ossequi miei;*
*Ond'è ragion, che à questa sua diletta,*
*Che fù sempre di lui l'vnica speme,*
*Vnica de' suoi lumi alma pupilla,*
*Pari à gli oblighi miei spieghi la fede.*
*Tosto, ch'il mio Signor trà le mie braccia*
*Interrotto eshalò l'vltimo, A Dio,*
*Trà quei, ch'afflitti al Regio letto intorno*
*Facean corona, à me toccò spiegarui*
*Quell'assenso commun, con cui vi elesse*
*Ciascun per suo Signor; Nè altro ristoro*
*Riceue il nostro duol, che l'esser retti*
*Da sì gran successor, ch'al nostro Regno*
*Fù contra i fieri Sciti e lancia, e scudo.*

*Al*

*Al cui felice, e glorioso Impero*
*Pronti ci sopponiamo, e piaccia al Cielo*
*Donarci almen, che lungo corso d'anni*
*Il valor vostro, il vostro amor ci regga:*
*Ben mi conuien prostrato à piedi vostri,*
*Del desio vniuersal spiegar l'ardore,*
*Ch'altro non è, che di veder gli eccelsi*
*Grati Himenei trà la Corona vostra,*
*E questa à voi già destinata Sposa,*
*Accioche quel tributo*
*Di fedeltà, che non può darsi al Padre*
*Riceua almen dal nostro amor la figlia.*

Cir. *Che sì degna donzella,*
*C'hà sotto biondo crin canuto senno,*
*Sia per seder nel suo paterno seggio,*
*Toccando questo Scettro*
*Riceuete la fede;*
*Quanto poi al rimanente*
*Speriam di poter tosto*
*Render i vostri cor paghi, e contenti.*
*Olà, ch'à noi si rechi*
*Il diadema, e lo scettro,*
*Ch'al nostro Genitor cingea la fronte.*
*Consolateui hormai Regia fanciulla,*
*Che in guiderdon cortese*
*De l'ardor, che di noi vi rende amante*
*Habbiam conchiuso del Paterno Regno*

*Coronarui Regina ;*
*Quì trà priuate mura*
*Prenderete da noi le Reggie insegne;*
*Indi sù'l nostro aurato carro assisa*
*Trà armate schiere in longhe fila ordite ,*
*Trà pregiate armonie*
*Hor di soaui musici concenti ,*
*Hor di ritorti bossi , hor di sonori*
*Caui abeti , e cipressi, & hor di mille*
*Ben concertati bellici stromenti*
*Goderete superbo alto trionfo;* (no
*E in questo mētre intorno al carro ador-*
*Noi farem per le vie sparger tesori .*
Erci. *E'di grā pregio il don, d'oblighi eterni*
*Mi colma, è ver; mà vn maggior dō aspet-*
Scud. *Eccoui in aura coppa ,* (to .
*O magnanimo Sir quanto imponeste .*
Cir. *Quì dunque nel cospetto*
*Di questa Regia corte; à voi Signora*
*Di magnanimo Rè pregiata figlia*
*Io concedo quel Regno ,*
*Che come dono in dote, e dote in dono*
*Moribondo lasciommi il Padre vostro ,*
*Questo io ridono à voi; di questo io uoglio,*
*Che voi siate Regina; à me serbando*
*L'esserui consiglier, l'esserui amico,*
*L'esserui protettor , sin che tranquilla*
Resa

*Resa la mente, in cui turbato, e fiero*
*Di pensier trauagliosi vn mar ondeggia,*
*Diami fortuna, e'l Ciel, ch'io vi sia sposo.*
*Prendete adunque queste insegne in segno*
*De l'affetto ardentissimo, ch'io porto*
*A i generosi vostri alti costumi;*
*Queste voi riceuete, à noi pregando*
*Prospero il fin di quelle imprese, à cui*
*Destinato hò me stesso,*
*E il mio ritorno à voi presto, e felice.*
Erc. *Quel fauor, che deriua*
*Da generoso cor d'alta Corona*
*Per grato guiderdon altro non chiede,*
*Che di rossor confuso humil silentio.*
*Ma ben vi giuro, ò Sire,*
*Per quella fè, ch'io vi conseruo illesa,*
*Che se l'alta speranza*
*De' bramati Himenei*
*Non ristorasse i timidi pensieri,*
*Corone aborrirei, scettri, e trionfi.*
Cir. *Mẽtre il trionfo s'apparecchia, entrate*
*(O là chi la conduce?)* Or. *eccoci pronti.*
Cir. *In questi appartamenti à riposarui.*

Il Fine del Primo Atto.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Ciro, Oreste, e Arpago.



*Voi ambi Secretario, e Consigliero*
*Restate meco; E voi, che quì d'intorno*
*Mi sete, ritraheteui in disparte,*
*E ne la retrosala m'attendete.*
*Al solito silentio, & à la vostra*
*Solita fede, ò d'ogni mio segreto*
*Sicurissime chiaui io raccommando*
*Quanto sòn per ripor ne i vostri fidi,*
*E bramati consigli; Il che vi giuro,*
*Che de' pensieri occulti è il più riposto,*
*Ch'in me s'annidi.*

Ore. *Io prego il Ciel, ò Sire,*
*Che suella dal mio petto le radici*
*De l'albero vital, pria ch'vn sol ramo (gio*
*Trõchi de la mia fede.* Arp. *E d io nõ chieg*

*Altra*

*Altro da i sommi Dei, se non che nudo*
*Mi rendan pria d'ogni richezza humana,*
*E d'ogni mal; d'ogni miseria Herede,*
*Che pouero di fede.* Cir. *Hora m'vdite*
*Quel creduto Guerrier, quel Rodoaldo,*
*C'hoggi da noi s'attende, e che sia tosto*
*Poco lontan; de la vittoria nostra*
*Famoso autore, apportator felice*
*Huomo non è; ma vna donzella Armata,*
*Vna prode guerriera, che con l'armi,*
*E col valor s'ageuolò più volte*
*Molt'ardue sì, ma dal suo braccio inuitto*
*Non mai fuggite, od'abborrite imprese.*
*Modesta sì, che per serbare intatta*
*La sua virginità sotto tai vesti*
*Saggiamente s'ascose albor, ch'il Padre*
*Fugato, e morto, fuggitiua anch'ella.*
*Fece ricorso humile al Rè de' Parti.*
Arp. *Che ci narri Signor!* Cir. *Vi narro il ve-*
*Questa fù al Rè de Battri. (ro.*
*Dilettissima figlia,*
*E non figliuol, come tenea per fermo*
*Il Rè Gernandro, ch'il fratel di Lei*
*Rodoaldo stimolla; il qual dic'ella*
*Esser caduto trà nemici estinto.*
*Di questa, oimè, ch'a raccordarlo io sento*
*Insolito dolor, ch'il cor mi preme.*

*Di questa albor, ch'il virginal decoro*
*Non volendo (cred'io) mi fè palese,*
*M'inuaghij, m'infiammai; Mà così ardito*
*Fù à i primi strali il cor, ch'io mi risolsi*
*Col disprezzare amor, vincer me stesso.*
*Sì, che frà i varij modi à me proposti*
*Dal mio proprio consiglio, e frà le molte*
*Sicure vie, che mi s'offriro inanti*
*Per condurmi in vn subito à l'vscita*
*De l'amoroso laberinto, elessi*
*Di prouar s'era ver, che lontananza*
*Ogni piaga saldasse: ond'io, facendo*
*A' me medesmo la douuta forza,*
*Mi risolsi al desio, ch'acceso ardeua*
*Nel suo, tenero sì, mà Achilleo petto*
*D'irsene à questa guerra, esser cortese.*
*La inuiai, la fregiai, come sapete*
*Del titolo famoso, e del commando*
*Di Duce General del nostro Campo.*

Ore. *O' di giouane Rè maturi effetti!*

Cir. *Ma albor che quasi libero dal foco*
*De l'amorose fiamme, io ne gioiuo*
*Per souerchia allegrezza, e vincitore*
*Mi stimauo d'Amor; Ecco, la nuoua,*
*Che vincitrice, e predatrice altera (to*
*M'annōtia Orminda (che'n tal guisa à pũ*
*La nomò il padre suo sin da le fasce)*

*O' Vit-*

*O' Vittoria bramata,*
*Ma Vittoria spietata,*
*Che di dolcezza inebriando i sensi,*
*Con l'armi de la gloria, e del valore*
*D'vn'inuitta fanciulla, al Dio de i strali*
*De la rocca del cor le porte apristi.*
*Quì baldanzoso Amor passeggia il Cāpo,*
*Quì souente mi sfida, ed io conuengo*
*Cedere à tant'orgoglio; e pur è vero,*
*Che mentre Orminda soggiogando altrui*
*E vincitore, e predator mi rende,*
*E vinto, e preda à folle amor mi dona.*
*Questo è lo stato in cui mi trouo, ò miei*
*Dilettissimi amici; (merto*
*Da questa parte è Amor, la gloria, e il*
*D'Orminda, che mi sforza, che mi spinge,*
*A' rendermele sposo; E da quest'altra*
*Quel uiuo amor, quel nō più inteso affetto,*
*Che mi dimostra Ercinia; il dō, che'l padre*
*Mi fece del suo Regno; e quel, ch'è peggio,*
*La quasi data fede, han tal vigore,*
*Che dispor non mi lascian di me stesso*
*Ciò, ch'io vorrei. Dal vostro amore adūq;*
*E da la vostra fè consiglio attendo.*

Ore. *Sire, io dirò con riuerenza humile*
*Quanto stimo opportuno à tal bisogno.*
*Se noi ci riuogliamo al ben, ch'il Cielo*

*Promette à i vostri Regni, al vostro Impe-*
*Con le tanto da voi bramate nozze (ro,*
*Con la Guerriera Orminda, io vi confesso,*
*Che non posso se non con molto affetto*
*Lodarle, consigliarle, e procurarle; (gio*
*Poiche oltre il sangue Regio, e'l chiaro fre-*
*De la rara virtù, ch'in lei riluce,*
*Il suo ardir, la sua forza, i suoi consigli,*
*La sua gloria immortal, e le vittorie,*
*Che da i successi soli*
*De l'impresa passata*
*Prometter ci potiamo à mille à mille*
*Da la fortuna sua, dal suo valore,*
*Sono ornamenti tai, son tali aiuti,*
*Che non lo voglia il Ciel, che siano à torto*
*Da la Maestà vostra unqua sprezzati*
*Il che sarebbe alhor, che à lei potendo*
*Farui sposo, e Signor, com'ella forse*
*Grandemente desia, come fors'anco*
*Dal magnanimo Ciro in ricompensa*
*D'una vittoria tal sicura aspetta,*
*Il congiugale amor voi le negaste.*
*E se l'hauer per moglie una figliuola*
*Di Rè, d'Imperator, d'alto Monarca*
*Non per altro si stima; e non d'altronde*
*Utile, e honor ne trahe quel Rè potente,*
*A cui vien data à cui diuien consorte,*

*Che*

*Che da la dependenza, e da l'aiuto*
*Il qual dal nuouo intrinsico parente*
*Ne i bisogni più vrgenti ei ne consegue,*
*Quanto più dee da la corona vostra,*
*Serenissimo Sire, esser gradita,*
*Accettata, e apprezzata,*
*Così cara consorte, il cui decoro,*
*E giouamento insiem, che ne trarrete,*
*Come già poco ella vi die caparra,*
*D'altronde non verrà, che da lei stessa?*
*E se vn sol Ciro, qual voi sete, affrena,*
*Col nome solo ogni superbo orgoglio*
*Di qual si sia fierissimo inimico; (da,*
*Quando del vostro amore armata Ormin*
*E fattosi del nome, e de i consigli*
*De la Maestà vostra vn forte scudo*
*Diuerrà vn'altro Ciro; che oprerete*
*Due Ciri inuitti in vn sol Ciro accolti?*
*Deh seguite Signor, non disprezzate*
*Ciò, ch'il proprio voler brama, e dimãda,*
*E contentisi Ercinia, che l'habbiate,*
*Come Rè liberal fatta Regina:*
*In ricompensa de l'affetto ardente,*
*Ch'ella vi porta, e del paterno dono:*
*Nè vi perturbi, che le habbiate quasi*
*La vostra fè promessa, poiche Amore*
*Porge tai medicine à i cor feriti.*

*E poi*



*E poi à la fin se da la Regia bocca*
*Non è vscita già mai certa promessa,*
*S'incolpi il suo sperar, non quella fede,*
*Che vostra Maestà dal dì, che nacque*
*Serba candida, e pura entro al suo petto.*

Ciro. *Ben, che ne dici tù diletto Arpago*
*Segretario fedel? che mi consigli?*

Arp. *Com'io non sò, com'io non posso, ò Sire,*
*Se non lodar quant'hò sin hora vdito;*
*Così non parmi esser conforme al giusto,*
*Nè à l'vtile commun, nè à quell'affetto,*
*Che vi palesa Ercinia vsar tai modi*
*Nel ricusar quella richiesta ardente,*
*Ch'ella vi fà, quai vi consiglia, ò pure*
*(Per meglio dir) mi par, che accẽni Oreste.*
*Poiche se dono alcun fuor, che quel dono,*
*Che vi fè il Padre suo, voi non haueste*
*In alcun tempo hauuto, io loderei,*
*Che la Maestà vostra hoggi dicesse;*
*Ercinia il Padre tuo mi fù cortese*
*Del proprio Regno al suo morire; & io*
*Il medesimo Regno à te viuendo*
*Più cortese donai; Tanto ti basti,*
*Che di me stesso ad altri io vò far dono.*
*Ma v'è di più Signor, ch'anco il suo core*
*La misera v'hà dato; e in van si tenta*
*Pagar vn simil don fuor, che col dono*

*Dise*

*Di se medesmo; e pur se di voi stesso,*
*Conuien, che disponiate in altra guisa,*
*Ditele almen, che l'accettate in luogo*
*Di compagna, e sorella; e quel marito,*
*Ch'ella s'eleggerà vi sia fratello;*
*Che del Regno de' Parti alcun tributo*
*Non volete serbarui; e che farete*
*D'ogni altro suo desio fuor, che di questo,*
*Legge à le vostre voglie; e che di quella,*
*C'hauete eletto de l'Imperio à parte*
*A cui fuor d'ogni termine, e misura*
*Vi sentite obligato, ella disponga,*
*Ch'à i cenni suoi la renderete pronta,*
*Volendo che le sia compagna, e eguale;*
*Che in questa guisa haurà qualche ristoro*
*Nel core acceso, che penando langue.*
*Si troncherà la strada à quello sdegno*
*In cui sprezzato Amor stesso si cangia,*
*E produce talhor ruine, e morti.*
*Manterrete à l'Impero amici i Parti,*
*E quel, ch'è più, farete chiara al Mondo*
*La liberalità, che in voi risplende.*

Ore. *Sire, io da tal parer non mi allontano,*
*Ed altrettanto i suoi raccordi io lodo*
*Quant'egli al mio primier cõsiglio assẽte,*
*Poiche tutto alla fin sia gloria vostra.*

Circ. *Se voi concordi sete, anch'io non meno*

*Ho*

*Hò conforme il voler; ma pria, che giunga*
*La mia bramata Orminda, io vò dal core*
*Leuarmi questo peso. Ecco le stanze;*
*D'Ercinia. Io solo introdurrommi; e voi*
*Quì attẽderete il mio ritorno.* Ar. *Il Cielo*
*Tolgaui questa pena, e vi consoli.*

# ATTO SECONDO

## SCENA SECONDA.

### Oreste, e Arpago.

*ARpago io sò, che à le bramate ripe*
*Talhor s'inuola chi seconda il vento,*
*Ond'io temo, che noi*
*De la mente Regal fatti nocchieri,*
*Col secondar d'Amor l'aure spiranti*
*Scostiamo il Rè dal porto.*
*Ma se d'Amor la legge è, Io così voglio,*
*Se Amor per cõsiglieri hà i propri istinti,*
*Qual poteasi spiegar parer diuerso,*
*Che del già stabilito*
*Amoroso pensier frenasse il corso?*
Arp. *Oreste il Rè mi sembra*
*Vn superbo destrier, che spesso à mano*
*Tragger si lasci; e volontario à cenni*

Di

*Di chi lo guida il suo furor deprima.*
*Ma se auuien, che si senta*
*Da inaspettata man punger il dorso*
*Improuiso si slancia, e mentre in preda*
*Si dona al corso, ecco la man guidante,*
*Che guidata da lui conuien, che scorra*
*Dou'ei la torce, e gira.*
*Così auuien à chi è auuezzo*
*Tragger al suo parer scettri, e corone,*
*Se de gli affetti il Rè libero, e sciolto*
*Chiede consiglio, è ageuole il guidarlo*
*Per lo sentier de l'vtile, e del retto;*
*Ma, se interna passion lo punge, è astretto*
*Chi lo consiglia à trasferire i detti,*
*Trasportar le ragion doue ei le guida.*
*Ma se bene imparai, che chi presume*
*D'estinguer cō ragioni ardor d'Amore,*
*Tenta il moto del Ciel torcer dal giro,*
*E trar dal centro il mondo,*
*Haurei nientedimen fatta proposta*
*D'altro parer; ma perche il Rè scoprendo*
*D'Orminda il sesso ascoso,*
*Mi rischiarò certa nouella oscura*
*Già poco intesa, onde sperai che tosto*
*Fosse per cangiar voglia, arrisi al gusto*
*De l'infermo d'Amor, volgendo altroue*
*Il discorso, e il pensiero.*

*E qual*

Or. *E qual nuoua fia questa, onde argomenti*
*Tai futuri progressi?*
Arp. *Hor odi, e taci.*
*Quel Forier, quell'Eldippo, che gli auisi*
*Portò di Rodoaldo (che in tal guisa*
*Nominar lo dobbiam sin ch'è più noto)*
*Supplicando silentio*
*Mi riuelò, che mentre*
*Congiungendo annodaua*
*Certe slegate funi, che da i lati*
*Pendean del padiglione, oue posaua*
*Custodito dal Campo*
*Il Prencipe prigione,*
*Per angusta scissura*
*Di sdruscito lestel trasse lo sguardo*
*A rimirar del prigionier doglioso*
*I gesti, e gli andamenti; E mentre osserua*
*Vede, che Rodoaldo in lieto ciglio*
*Al Prencipe s'accosta, e con tai detti*
*Dilatandogli il cor lo racconsola.*
*Prencipe, vinto sì, ma ad ogni modo*
*D'animo inuitto. Il mar sēz'onda à nuoto*
*Da picciolo fanciul si solca, e frange,*
*Ma se torbido freme, e fluttueggia,*
*Albor si esperimenta*
*Valoroso nuotante. Ogn'huom per vile,*
*Ch'egli si sia la sua viltà nasconde*

Sotto

*Sotto l'ali de l'otio, e de la pace.*
*Non può ſcoprirſi intrepido oppugnante*
*L'ardir d'vn core inuitto; Et à l'incontro*
*Fuggitiuo anhelante*
*L'animo sbigottito*
*Se eſpoſto à gli vrti di fortuna auuerſa*
*Non pugna, e non reſiſte à gli opprimenti*
*Procelloſi accidenti:*
*Voi pugnaſte, e perdeſte, è ver; ma tale*
*Fù la perdita voſtra, ch'io l'agguaglio*
*A la vittoria noſtra.*
*Poiche, ſe da i più timidi laſciato*
*A ſoſtener con pochi il fiero aſſalto*
*Di fluttuante ſtuol, voi vi rendeſte*
*Fulmine de la guerra, horror del Campo,*
*E atterrendo atterrando,*
*Vccidendo, e fugando*
*La macchia de la perdita lauaſte*
*Nel noſtro ſangue, à qual valor ſi deue*
*Maggior gloria, che al voſtro?*
*Che poi l'eſſer prigion vi turbi: E' vero,*
*Che libertà più che teſor s'apprezza;*
*Ma ſe la fè del congiugale Amore*
*Riceueſte da Orminda, e amor non chiede*
*Altri prigion, che prigioner d'Amore,*
*Che temete Signor? Fia voſtra Orminda,*
*E godrete in vn punto*

*Libertà*

*Libertà desiata,*
*E sposa sospirata.*
*E perche soprauenne*
*Gente del campo, ad altra parte Eldippo*
*Attonito, e confuso il piè riuolse,*
*Non penetrando quale*
*Questa Orminda si fosse à cui consorte*
*Esser douesse il Rè prigione, e quale*
*Di porlo in libertà dominio hauesse.*
*E stetti anch'io sospeso insin, che à noi*
*Scoperto fù di Rodoaldo il sesso.*

Or. *Gran nouella m'arecchi. Io credo quasi,*
*Ch'il Rè nō sia per disprezzar tai nozze,*
*Se però la sua piaga*
*Diuenuta insanabile, e mortale*
*Non l'inducesse à disperati eccessi.*

Arp. *Chi sà, che contro gli scoperti amori*
*Diuenuto sdegnoso ei non camini.*
*Per la via de lo sdegno*
*A le nozze d'Ercinia? Il Ciel lo guidi*
*Doue il destin lo chiama; osserua e taci,*
*Che tanto anch'io farò. Ma vedi Ciro,*
*Com'esce da le stanze*
*De la nuoua Regina*
*Oscuro il guardo, e fulminante il ciglio.*

ATTO

# ATTO SECONDO

## *SCENA TERZA.*

Ciro, Arpago, Scudiero, Rodoaldo, & Il Prencipe Prigioniero.

P*O ter del Ciel dunque il priuar noi stessi*
*Del tributo d'vn Regno è poco dono?*
*E voler, che doniam ciò, che ci tolse,* (re?
*Ciò, che à l'Imperio nostro vsurpò Amo-*
*Non si turban così gli ondosi humori*
*De le salse campagne, alhor che Borea*
*La pace al mar con suoi ruggiti inuola,*
*Come turbossi à i detti nostri Ercinia,*
*Detti, che non potean da questo petto*
*Nè più prodighi vscir, nè più cortesi.*

Secr. *Se cessa il cor di donna*
*Di cibarsi di speme*
*Non così tosto in vn si ricongiunge*
*Quel lubrico sentiero,*
*Cui sdruccioloso pin stampa ne l'onde,*
*Come tosto si salda*
*In petto feminil piaga amorosa.*
*Sire, ecco lo scudier, ch'hebbe l'incarco*
*Di precorrer l'arriuo*
*Di Rodoaldo; e se ne vien veloce.*

Per-

Scu. *Peruenuto, ch'io fui,*
*Serenissimo Sire, à piè del colle,*
*Che ci chiude le caccie; ecco apparirmi*
*De le vittoriose equestri schiere*
*Il folgorante stuolo,*
*Che verso à queste mura*
*Mouea trito galoppo. Ond'io bramoso*
*Di farne in vn momento*
*A vostra Maestà gradita parte,*
*Volto il destrier mi diedi in preda al volo;*
*Nè può molto tardar l'alto saluto,*
*Del rimbombante applauso,*
*Che scoccherà la Rocca al lieto ingresso*
*Del Guerrier trionfante.*
*Ecco à punto il rimbombo.*

Cir. *O fulminanti bronzi,*
*Che scoccando tuonate*
*Tuonando folgorate.*
*Come à gara con voi scocca il mio petto*
*D'infiammati desiri*
*Risuonanti respiri.*
*Ma dite, onde apprendeste*
*O' homicidi metalli*
*Ad impiagar i petti*
*Con ferite vitali?*
*Come hoggi tratta Amore*
*In vece de la fune saettante*

*Macchine*

*Macchine balenanti? Ecco, che hormai*
*Ci peruiene à l'orecchie*
*Di bellicose trombe*
*Strepitoso fragore.*
*O' strepiti soaui,*
*Che aprendo, e dilatando*
*De le viscere nostre i chiusi varchi*
*Sete del cor le fortunate chiaui.*
*O' di prode Guerriera*
*Arriuo à noi felice;*
*O' d'inuitto valor degno trionfo.*
*Qual corona di me più fortunata*
*Spiegate haurebbe al vento*
*Le vincitrici insegne,*
*Se non rendesse Ercinia*
*De le mie gioie auuenenato il gusto.*
Con. *Non vi turbate, ò Sire,*
*Poiche legge non hà chi il tutto vuole;*
*E chi legge non hà pietà non chiede.*
Cir. *La pietà è nostro fregio, e come nostra*
*Potiam disporne, e dispensarla altrui;*
*Ma il cor non è più nostro; ond'è ragione,*
*Che cessiam di disporne.*
Con. *Ecco i Campioni,*
*Che precedono inanti al vincitore.*
*Ecco il vittorioso eccelso Eroe,*
*Con quanta riuerenza à la sinistra*

*Del Prencipe prigion giunge la destra.*

Rodo. *V'arrida il Cielo, e vi s'inchini il Mō-*
*Gloriosissimo Sire.* *(do*
*Eccoui il vincitore. Eccoui il vinto;*
*Vincitor, che col prezzo*
*De la vostra non mai*
*Contaminata gloria,*
*Comprò l'alto thesoro*
*Di sì degna vittoria.*
*Eccoui il vinto, che abbattuto intorno*
*Da nembi di saette, e da procelle*
*Di fluttuante stuol, seppe con pochi* *(po,*
*Spianarsi il uarco, e empir di stragge il cā-*
*Da cui ridotto à l'ultimo periglio* *(rese.*
*Più al mio pregar, ch'al mio colpir s'ar-*

Ciro. *O vincitor, che doppiamēte hai vinto*
*Doppiamente hai predato;*
*Vinto il nemico Rè, che à te si diede,*
*Vinto l'affetto mio, che à te si rende;*
*Predato il vinto, che prigion m'adduci,*
*Predato il vincitor, poiche la gioia,*
*Che nel cor mi diffondi à me mi toglie.*
*Voi Prigionier, che il conceputo duolo*
*Imprimete nel ciglio,*
*Serenate la fronte; e il nostro nome*
*Vi renda hormai sicuro,*
*Che non per altro in noi*

*La*

*La vostra prigionia sparge contento,*
*Che per poter spiegarui*
*Con euidenti segni*
*La magnanimità, ch'in noi s'annida.*

Prig. *Che ne la oscura tela*
*Di questo afflitto mio torbido ciglio*
*Io t'appresenti à gli occhi*
*Col pennel di fortuna*
*Vn'insolito duol ritratto al viuo;*
*Ascriuine la colpa à l'altrui vile*
*Codarda fuga, che mi chiuse il varco*
*A sicura vittoria,*
*Fuga, che non però seppe giamai*
*Contaminar l'ardir, che dilatommi*
*L'adito à la mia gloria.*
*Quell'infausto Pittor, che nel mio volto*
*Pinge noiose cure,*
*Altro non è, ch'vn rio pensier, per cui*
*Da questa prigionia prendo argomento,*
*Che poco sian per riuscir felici*
*Gli esiti, à cui del generoso petto*
*Gli alti dissegni indrizzo.*

Rod. *Voi ben sapete, ò Prencipe sublime,*
*Che, come auuien, che spesso*
*L'occhio auido di gioia*
*Giunga per faticose alte salite*
*A vagheggiar di miniati colli,*

*Di fiorite pendici*
*Delitiosi oggetti;*
*Così souente vn bellicoso petto*
*Per le auuerse fortune à gloria giunge.*

Prig. *Voglia il Ciel, ch'à quest'alma*
*Si dileguino i nembi, e spunti il lume.*

Ciro. *Vittorioso Duce è tempo hormai,*
*Che sgrauato de l'armi*
*Voi prendiate riposo, e cibo insieme,*
*Accioche à noi potiate*
*Tesser più agiatamente*
*Succinto il fil de le battaglie nostre.*
*E perche à voi la cura*
*Del Prencipe prigion s'aspetta, habbiate*
*Riguardo à far, ch'ei goda*
*Di prigionia regale agiato albergo.*

Rod. *Il tutto essequirassi.*

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Ercinia, e Nutrice.



*O più scettri? Io più Regni? Io più corone?*
*E à te mia appassionata*
*Mia disperata destra*
*Tanto vigor concede*
*Amor tormẽtator, fiamma negletta,*
*Corrotta fè, laceratrice doglia,*
*Che tu possa trà questi egri, e languenti*
*Da ogni virtù vitale*
*Abbandonati nodi*
*Stringer l'infausto peso*
*Di quel, che riceuesti*
*Da traditrice man scettro infelice?*
*E voi chiome aborrite,*
*Che foste già di volontaria preda*
*Auuenturati lacci,*

*E sarete frà poco*
*Con queste membra essangui*
*De la stragge del cor miseri auanzi,*
*Destinati da Amor trofei di morte,*
*Potete ancor potete*
*Sostener d'aureo giro odiata pompa?*
*S'è già precipitata ogni mia speme*
*Giusto è ben, che ancor voi*
*Ornamenti Regali*
*De le speranze mie nuntij bugiardi*
*Cadiate homai gettati*
*Da queste man precipitosi à terra.*
*Gitene pur, che da incostante affetto*
*Aborrita, sprezzata, e rifiutata,*
*Vi aborrisco, vi sprezzo, e vi rifiuto.*
*E se colui, ch'in dono à me vi diede*
*Calpestra il mio decoro,*
*E' ben ragion, ch'anch'io*
*Calpesti i vostri fregi, i vostri honori.*

Nut. *Così sola Signora, e così accesa*
*D'inusitato sdegno*
*Vi date in preda à così strani eccessi!*
*Voi, che sin da quel dì, che rifiutaste*
*Di queste poppe il candido alimento*
*Inuitaste prudenza*
*A regolar de' vostri affetti il freno,*
*Hor cedete le briglie*

*Al*

*Al furor, à lo sdegno!*
*Nè vi souuien, che di fortuna auuersa*
*Non è stabil la ruota? Et hora à punto*
*Con felice nouella*
*Ve ne porgo capparra. Hora m'vdite.*
*Che Rodoaldo habbia mentito il sesso,*
*E che Orminda s'appelli*
*Destinata da Ciro*
*Per sua Sposa, io'l tralascio,*
*Come pur troppo à voi palese, e noto:*
*Ben v'annuncio per vero,*
*Che dopo essersi accesa*
*Trà la Guerriera Orminda,*
*E'l Prencipe prigion fiamma amorosa;*
*E dopo esser seguita*
*Con reciproco ardor trà i cori amanti*
*De la fè marital salda promessa,*
*Hà stabilito Orminda*
*Pria, che mancar di fede,*
*Che'l letto marital si cangi in tomba;*
*E s'è così, come già poco io fui*
*Doppiamente accertata, è ben ragione*
*Creder, che sian per dileguarsi in breue*
*I dissegni del Rè.*

Erc. *Nutrice io credo,*
*Che non ripugni al ver ciò, ch'intendesti,*
*Ma penetrar non sò, come da Orminda*

*Già spogliata di Regno, orba di Padre*
*Darà il cor d'aborrir gli alti Himenei*
*Di Monarca sì degno.*

Nut. ,, *Vn cor amante*
,, *Che de' desiri suoi corra à la meta*
,, *Non s'arresta per freno*
,, *Di decenza, e honestà, ma incauto scorre*
,, *Doue il piacer lo guida, e mille briglie*
,, *Di Tesor, Monarchie, Scettri, e Corone*
,, *Nol torcerian dal corso. E tanto meno*
*Creder dobbiā, ch'Orminda il cor ritolga*
*Al conceputo amor, quanto ch'il merto,*
*L'eminenza, il valor, la gloria, e i pregi*
*Del Prencipe gradito,*
*Se non giongono al colmo*
*De l'altezza di Ciro, han però forza*
*Di mantener vn cor fido, e costante.*
*Serenateui pur Signora, e habbiate*
*Per certezza infallibile, ch'à Ciro*
*Mai non fia sposa Orminda.*

Erc. *Il Ciel riduca*
*A la primiera calma il mar turbato*
*Di questo cor.*

Nut. *Vn calpestio risuona*
*De la gente di Corte; Entriam Signora*
*Ne' vostri appartamenti, e à me lasciate*
*La cura d'osseruar quanto conuiensi.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA SECONDA.

Ciro, Rodoaldo.

*Stia con noi Rodoaldo, e gli altri adietro*
*Ritirinsi in disparte.*
*Al valor vostro in penetrar del sito*
*L'auantaggioso acquisto,*
*E à la sagacità con cui le squadre*
*Disponeste à l'assalto*
*Il lieto fin de la battaglia ascriuo;*
*Ma ditemi. In che guisa*
*Fù l'inimico à prigionia ridotto?* (prato
Rod. *Ne l'Ircane campagne in grẽbo à vn*
*Poco ergesi dal suolo argine angusto*
*Dietro à cui per ageuole discesa*
*Si peruiene à l'ampiezza*
*Di valicoso piano. Io quì appiattati*
*Due milla saggittari, entro con gli altri*
*Nel folto sen di procellosa mischia,*
*In cui mentre scorgeansi à mille à mille*
*Vibrati dardi, e grandinati colpi,*
*Il coraggioso Prencipe eccitato*
*Da quella, ch'io fingea sforzata fuga,*
*E da quel, ch'ei stimaua*

 Felice,

*Felice, e ineuitabile progresso*
*De le Barbare schiere à passi arditi*
*Si spinge innanzi. Io per ridurlo al varco*
*De la tesa imboscata à poco à poco*
*Gli cedo il cãpo. Ei segue, vrta, e s'auãza;*
*Quãdo ecco in vn momẽto al destro fiãco*
*Già sortito l'agguato, & al sinistro*
*Spinti gli Auuenturier, cingon le terga*
*A l'inimico. Il qual posto in sbaraglio*
*Mentre tenta con impeto, e con sforzi*
*Hor segnalar con generose imprese*
*L'irreparabil morte, hor alla fuga*
*Col penetrante acciar l'adito aprirsi,*
*Conuiene al fin, ch'al vincitor s'arrenda.*

Cir. *O Guerriera immortal, guerriera inuit-*
*O d'inuitto valor proue inaudite! (ta!*
*O d'inaudite glorie alti trionfi!*
*Trionfi, che se al petto hanno vsurpato*
*Il dominio del cor, posson ben anco*
*Vsurpar al mio scettro, e al mio diadema*
*Il dominio del Regno. E' ben ragione*
*Dilettissima Orminda, vnico appoggio,*
*Vnico del mio Impero alto sostegno,*
*Che se per nostro amor à mille rischi*
*Posta di voi la miglior parte hauete,*
*Dal nostro affetto congiugale in dono*
*Hoggi di noi la miglior parte habbiate;*

*Godete*

*Godete pur, godete, che ſe al Cielo*
*Piacque, che di pregiata alta corona*
*Voi foſte auuenturata predatrice,*
*Hoggi piace ad Amor, che diueniate*
*De' noſtri alti penſier, de' noſtri affetti*
*Auguſta, e fortunata Imperatrice;*
*Alhor che l'inimiche armate ſchiere*
*Fur dal voſtro valor diſperſe, e vinte,*
*Oppugnaſte, e vinceſte in guiſa tale*
*Il noſtro cor, che vinto à voi le porte*
*Aprì di queſto petto, oue potete*
*Goder à piacer voſtro*
*Sopra'l carro del cor lieto trionfo.* *ſtra*
*Per mia ſpoſa io v'eleggo. A la mia de-*
*Congiungendo la voſtra, homai prendete*
*La caparra del cor.*

Rod. *Sire, io confeſſo,*
*Che con catena d'obligbi immortali*
*L'ineſtimabil don, che mi porgete*
*Strettamente mi lega; E s'io non faccio*
*Di queſta regia generoſa offerta*
*Quella ſtima, ch'io deuo, il Ciel n'accuſi;*
*Mi chino al Donator, apprezzo il dono,*
*Riueriſco il deſtin, che mi protegge;*
*Ma ſappiate Signor, ch'à queſto eceſſo*
*D'indicibile amor, à queſta immenſa*
*Incompenſabil gratia,*

*Che con prodigo affetto mi porgete,*
*Tal forza vi si oppone, che non lascia,*
*Ch'il mio cor vi consenta;*
*Fiamma diuoratrice, incendio ardente,*
*Che ne l'interne viscere serpendo*
*Indeficiente, ed orgoglioso auuampa,*
*E' ostacolo sì fiero, e sì potente*
*A qual si vogli altro pensiero amante,*
*Che prestar non potendo à vostri cenni*
*Il douuto consenso, à viua forza*
*Conuengo dir, che sino al cor mi preme:*
*Non poterui vbbidir.*

Cir. *Ciro che senti?*
*Quai temerarie ardite voci ascolti?*
*Sprezzar le gratie, conculcar gli honori,*
*Rifiutar i fauori alti, e sublimi,*
*Ch'escon da questo cor, da questo scettro?*
*E lo veggio? e lo prouo? e lo permetto?*

Rod. *Dateui pace ò Sire, e non crediate,*
*Che la necessità de le mie fiamme*
*Sia de' vostri fauor sprezzo, ò rifiuto,*
*Poiche, se i miei pensier, se le mie voglie,*
*Se la mia libertà, se la mia fede*
*Da le bellezze, e da le gratie amate*
*Del Prencipe prigion mi fù rapita,*
*Come poss'io dispor di ciò, ch'il Cielo,*
*Fortuna, Amor, e'l mio destin m'hà tolto.*

S'in

Cir. *S'in guisa tal perduta*
*Haurai la libertà, ch'a' nostri detti*
*Sia ripugnante, resterà, che seco*
*Perduto il nostro Amor, tu perda ancora*
*E l'amante, e la vita. Hor odi Orminda;*
*Amico il cor ti prega,*
*Cortese questa lingua ti consiglia,*
*Tuo Signor questo scettro ti commanda,*
*Che guardi ciò, ch'io deuo,*
*Che temi ciò, ch'io posso, e che t'accinga*
*A essequir ciò, ch'io voglio; poiche al fine*
*Io bramo come amante ciò, che piace,*
*Consiglio come amico ciò, ch'è giusto,*
*E come Rè commando ciò, che voglio;*
*E se giusto desio vuol ciò, che deue,*
*Se libero poter vuol ciò, che puote,*
*Risoluto voler vuol ciò, che vuole.*

Rod. *Sire, ch'il tutto può vuol ciò, che vuole,*
*Ma chi tutto non può vuol ciò, che puote.*

Cir. *Quando la predatrice, e'l prigioniero*
*Trionfando nel Regno de la Morte*
*Otterran per trofei tombe, e feretri,*
*Potrem, ò non potrem femina andace?*

Rod. *Chi altro non hà di femina, ch'il sesso,*
*Nè de le straggi pauentò i terrori,*
*Non sà di morte pauentar gli horrori.*

Cir. *Se tu non sai temer, farò ben io,*

*Che sventurata sorte*
*T'insegni, à tuo mal grado,*
*A pauentar la morte:*
*E se'l Dio pargoletto il Dio Tiranno*
*A questo acciar, ch'io tẽgo al fiãco appeso*
*Toglie il filo incisor, perch'io nol vibri*
*A tua morte, e à tuo stratio; ad altra ma-*
*Toccherà questo officio. O là volate (no*
*Capitani à le porte*
*Di questa Reggia, e fate, che d'intorno*
*Da ben armate, e vigilanti schiere*
*Sia custodita; E'l Capitan, ch'è Duce*
*De la guardia Regale, à noi ne venga*
*Per vbidir l'impero*
*De' nostri cenni. E ad impedir l'vscita*
*Di chi si sia correte in vn momento.*
*La tua proteruità, Donna maluagia,*
*Troppo ci spiega, e ci dipinge al viuo*
*Le tue fiãme impudiche. E' ben ragione,*
*Che chi hà beuuto il nettare amoroso,*
*Ch'era serbato à noi lo versi in sangue.*

ATTO

## SCENA TERZA.

Orminda sotto nome di Rodoaldo, Arnesto Sargente Maggiore con altri Capitani.

*CH'io versi il sãgue? ch'io rimãga esstita?*
*Che questa vincitrice ardita destra,*
*Chè ne le hostili sanguinose straggi*
*Ne l'inimico sangue*
*Intrepida la tinse, hor resti essangue?*
*Frangasi pur, frangasi pur Orminda*
*La legge de la fede à chi le leggi*
*D'amor, di gratitudine ti frange.*
*Tolgasi pur, tolgasi pur hormai,*
*E lo scettro, e la vita à chi destina.*
*Il tuo valor, la tua innocenza à morte.*
*Ormĩda il tẽpo stringe. A l'opra, à l'opra,*
*Raduna i tuoi fedei, spiega l'oltraggio,*
*Che si ordisce al tuo merto, ed intessendo*
*Il falso al ver, concita i cori à sdegno*
*Cõtro'l Tirãno. Hor ecco il fido Arnesto,*
*Che con lo stuol de' Capitani amici (verso*
*Mi viene incontro.* Ar. *Ogni infortunio au*
*Valoroso Campion vi tolga il Cielo.*
*Intendo vn non sò che, che mi perturba*

*In guisa tal, che non ritrouo pace.*
*Qual nouella si sparge*
*Trà queste mura; che di sdegno acceso*
*Il Rè contro di voi, minaccia morte*
*A chi vsurpossi gli amorosi gusti*
*A lui serbati? E quai son questi gusti?*
*Qual fù l'vsurpator?*

Rod. *Stringendo i detti*
*In breue giro io ti dirò, che ardita*
*Regia Donzella, al Rè diletta, à cui*
*Ei riserbaua se medesmo in sposo,*
*Sotto spoglia viril coprendo il sesso*
*Volse nel Campo incognita introdursi,*
*Doue fatte da lei molte inaudite*
*Celeberrime proue, il Rè assalito*
*Da sospetto indicibile, ch'à i Capi*
*De l'essercito in preda*
*Habbia il suo honore esposto, hà stabilito*
*A ciaschedun di noi secreta morte.*

Arn. *E qual Donzella è questa?*

Rod. *Il tutto poi*
*In breue à te fia noto.*

Arn. *E à le nostre ragion fia chiuso il varco*
*In guisa tal, che condannata à torto*
*Sia l'innocenza?*

Rod. *Inapellabilmente*
*Hà deciso così, così hà disposto,*

*E così*

*E così ci auuerrà, se tosto tosto*
*Non s'oppone il rimedio. Ritiriamci*
*Lũgi da gli altri. Arnesto, il Rè è Signore*
*De gli esserciti è ver, ma'l Cãpo armato*
*E' Monarca del Rè: Se a noi deuoto*
*E' l'essercito nostro, io credo homai,*
*Che sia noto a ciascun. E, ch'il Rè poi*
*Sia per mutar pensier non v'è scintilla*
*Di minima speranza. E noi, ch'a vn cenno*
*Potiam riuoglier, solleuar le schiere*
*Contro questo Tiran, gettar tra noi*
*L'Impero a sorte, & abbassar l'orgoglio,*
*Da cui ciascun di noi di punto in punto*
*Stà attendendo la morte, haurem sì vile,*
*E sì codardo il cor, che neghittosi*
*Aspetterem d'abietta morte il colpo?*

Arn. *A te son così noti*
*I pensieri del Rè, ch'è ben ragione*
*Asserir ciò, che affermi, e disperare*
*Ciò, che disperi. E pur sperar conuengo,*
*Che l'innocenza mia dal Ciel sia resa*
*Chiara, e palese. O Ciel quai strani eccessi*
*Veggio in vn Rè, ch'è così saggio!*

Rod. *Amore*
*L'ha acciecato in tal guisa, ch'al dispetto*
*D'ogni ragion, d'ogni giustitia, ei sprezza*
*Scuse, testimonianze, istanze, e preghi.*

*Mentr'io*

*Mentr'io n'andrò volando*
*Al Prencipe prigion per stabilire*
*Quanto conuiensi; tù con gli altri Duci*
*Ricchi di fedeltà, colmi d'affetto*
*Verso di noi.*

Prig. *Soccorso, oimè, soccorso,*
*Aita Rodoaldo, io son trafitto*
*Da saetta mortal.*

Rod. *Ah traditori,*
*Seguiteli, vccideteli, ò diletti*
*Capitani fedei, fatene stragge.*
*Ch'accidente sia questo*
*Mia vita? (oimè) che veggio?*

Prig. *Da la mano infedel del Rè bugiardo*
*Fù scoccato lo stral, alhor, ch'vsciuo*
*Dal corridor primiero, che conduce*
*Al ponte de la Rocca, ou'ero entrato*
*Così solo, & inerme*
*Per diuisar col capo*
*De la seconda guardia alto secreto.*

Rod. *O corona spietata; ò scettro infido;*
*O mio caro tradito.*

Prig. *A pena io posso*
*Reggermi in piedi.*

Orm. *Andiamo*
*Pria, ch'il mal si rinforzi; E a me appoggiate*
*La stanca destra; Entriam quì dentro,*

*Che*

*Che queste stanze a punto*
*Son vicine al Cirurgo,*
*E a la medica man, da cui souente*
*Io riceuei salute. E v'assicuri*
*L'Amor, la fè d'Orminda,*
*Che l'acceso furor di questo petto*
*Non morrà inuendicato.*

Arn. *Vn strale, vn vento*
*Non corre sì veloce. Hor sì, ch'io temo,*
*Hor sì, ch'io congetturo*
*Da i veduti andamenti il reo successo,*
*Che Rodoaldo mi predisse. Io pure*
*Vorrei seco abboccarmi anzi, ch'ad altro*
*Passassi; e non lo veggio. Ei forse deue*
*Essersi ritirato entro a le stanze*
*Doue intendo, c'hà preso*
*Il medico del campo il suo soggiorno.*
*Quiui io mi persuado, ch'al sicuro*
*Col Prencipe ferito ei si trattenga*
*Per farlo medicar. Se v'entro anch'io*
*Potrebbe senza dubbio trauiarsi*
*Da l'officio amoreuole con cui*
*Scuopre la sua pietade. E s'io nõ v'entro,*
*Potrei quì lungo tempo senza frutto*
*Attenderlo.*

Rod. *Io men vò; tanto esseguite,*
*E tosto de la Torre, oue risiede*

*Il*

*Il Prencipe ferito, ergasi il ponte:*
*Arnesto, che si è fatto?*

Arn. *I delinquenti*
*Datisi in preda al corso, e in vn momẽto*
*Peruenuti a quest'andito vicino,*
*Per cui si và a la Rocca, furo accolti*
*Ne la stanza primiera. Il Rè, che quiui,*
*Com'io credo, attendeali, fatte tosto*
*Chiuder le porte, ergendo al Ciel la voce*
*Gridò: Perche fuggite? E qual tumulto*
*Fia questo? il reo dou'è? L'hauete vcciso?*
*A cui rispose vn d'essi,*
*Egli è morto al sicuro. Ed ei soggiunse*
*Questi medesmi detti. A chi prouato*
*Hà gli strali d'Amor, in questa guisa*
*Esperimenterà gli strai di morte.*

Rod. *Arnesto, che ti dissi?*

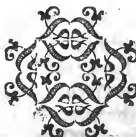
Arn. *Io veggio andarsi*
*Verificando il tutto.*

Rod. *Nõ più tẽpo, non più, sò ciò, ch'io posso.*
*Andiam sù questa loggia, oue si deue*
*Scoprire il cãpo, e quì gridiamo. A l'armi.*
*Non dubitar Arnesto. Habbiate core*
*Capitani fedei: Di Capitani*
*Sarete Regi. A l'armi, à l'armi, à l'armi.*
*Che si gettino a terra ambe le porte*
*Di questa Reggia. O là, spezzate homai*

Spezzate

*Spezzate quelle porte.*
*Che ſi cinga la Rocca. Io ſon tradito*
*Da Tiranno infedel. A l'armi, al'armi.*
*Scendiam per queſte ſcale*
*Secrete a ſtabilir quanto conuienſi*
*Co i principai del Cãpo. Andiam, Venite.*

Il Fine del Terzo Atto.

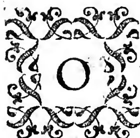


ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

Arpago Secretario, Oreste Consigliero, & Messo.



*Di prosperità volubil ruota:*
*O di stato Regal piè vacillante:*
*O d'impero mortal gloria caduca.*
*Io son confuso Oreste, e così graue,*
*Così improuiso, e inaspettato è il caso,*
*Che parmi esser a guisa*
*D'vn, che si sogni, e che sognando creda*
*Di non sognarsi. Io veggio,*
*E credo ciò, che veggio; E pur io credo*
*Di non vederlo. Adūque il Regio Scettro,*
*Che de l'eccelsa Monarchia terrena*
*Regge il sublime impero, è à tal ridotto,*
*Che seguito da pochi,*
*Guerreggiato da molti,*
*Biasimato da tutti,*
*Rapido, & anhelante fuggitiuo*
*Imprigiona se stesso in breue giro*

*D'an-*

*D'angusta Rocca, e qual Nocchier, che dà*
*In tempestoso mar le merci à l'onde, (ni*
*L'infelice Signor gettato a i venti,*
*E à le procelle di fortuna il Regno*
*Vede la vita combattuta intorno*
*Da perigli di morte. O Cielo infausto,*
*O pianeta mortal, stella nimica!*

Or. *Chi l'altrui cecità per scorta elegge*
*Parmi cieco assai più di chi lo guida.*
*Sà il nostro Rè la cecità d'Amore,*
*E tuttauia de le sfrenate voglie*
*A l'impero d'Amor cede le briglie.*
*Dicon, ch'il Prigionier quasi è ridotto*
*A l'vltimo sospiro; E s'egli muore,*
*Come certo morrà, non sò qual possa*
*Sperar salute il Rè già circondato*
*Da essercito rubel, che già auuampando*
*D'ira contro di lui, tutto soggiace*
*A l'impero d'Orminda; il cui mentito*
*Femineo sesso essendo ignoto al campo*
*Non fia se non prudenza*
*Rodoaldo appellarla.*
*Compra costei, prende in tal guisa i cori;*
*Ch'à suo piacer li regge, e'n tal maniera*
*Hà saputo spiegar con mille, e mille*
*Alte essageration gli eccessi ingiusti*
*Machinati dal Rè, che da i più degni*
*Vsci*

*Vscì tuonante vn grido, che dicea*
*Muoia muoia il Tiran, ch'à Rodoaldo*
*Minaccia morte, e Rodoaldo viua.*
*Ma sai ciò, che douria premerci al viuo*
*Il timor di noi stessi,*
*Poiche se bene il Rè da noi non prese*
*Consigli tai, che Rodoaldo possa*
*Di noi dolersi, hauendo sempre hauuta*
*Indrizzata la mira a dargli il Regno,*
*Nientedimen s'è il Rè cieco d'Amore,*
*Dobbiam stimar, che parimente cieco*
*D'amoroso furor sia Rodoaldo.*

Arp. *Non son stato sin'hora à fargli noto*
*Per via d'vn suo fedel diletto amico*
*La candidezza nostra, e quell'affetto,*
*Con cui la riueriam, con cui del merto,*
*E del valor dela sua gloria inuitta*
*Quella stima facciam, ch'à noi conuiensi.*

Ore. *Prudētemēte oprasti. Hai tu osseruato,*
*Che più non s'ode il rimbombante suono*
*Di strepitosi bellici stromenti?*

Arp. *Pria, che tu nel Cortil mi ritrouassi,*
*Stauano de la guerra i primi Capi*
*Per radunar consiglio. E forse vnito*
*Deue esser à quest'hora. E tale io credo*
*Esser la ragioneuole cagiōne,*
*Che'l fragor, e'l rumor del campo tace.*

*Ma*

*Ma chi è costui, che rapido se'n viene?*
*Sẽbra Eldippo scudiero. E' desso. Eldippo?*
*Sei da la Rocca uscito? E con qual arte*
*Hor che da armate assediatrici schiere*
*E' cinta intorno?*

Erc. *Io son uscito, e à pena*
*Credo à me stesso. A sotterranea strada*
*Il nostro Rè di propria man m'aperse*
*Angusto varco, e m'insegnò che ouunque*
*Nel corso del camin mi fosse reso*
*Da sentier bipartito ambiguo il passo*
*Mi volgessi à la destra; e così feci*
*Sin che peruenni à l'assegnata meta,*
*C'hauendo varie uscite elessi quella,*
*Che da sua Maestà mi fù auuertita,*
*Nè per altra cagione à te m'inuia.*
*Che perche io dia ricapito sicuro*
*A queste lettre, ch'ei t'inuia.*

Arp. *Son lettre*
*Di propria man di Ciro.*

Eld. *A me s'aspetta*
*L'essecution d'altro negotio. In tanto*
*La risposta apparecchia io vado.*

Arp. *A Dio.*

## Lettera di Ciro letta da Arpago.

*Fidelissimo Arpago, il tuo Signore*
*Non hà perduto già l'inuitto ardire,*
*Ch'è proprio à Rè inuincibile, e potente,*
*Ma hà ben perduta la fortuna amica,*
*Che fù scorta al suo scettro trionfante.*
*La magnanimità di questo petto*
*Offerse il core in don, offerse il Regno*
*A rubella empietà, ch'in don non volse*
*La generosa offerta,*
*Perche volea con ferità maluagia,*
*E forse con bugiardi alti trattati*
*Squarciarmi il cor, e depredarmi il Regno.*
*Non pauento la morte, perche mai*
*Non seppe il cor intrepido di Ciro,*
*Ciò, che fosse terrore;*
*Temo ben, che non doni à la mia vita*
*Nemico Ciel quel generoso fine,*
*Che s'aspetta al mio ardire.*
*Non prego l'inimico*
*Per non destar in me viltà di petto,*
*E nel suo petto ostination di core;*
*Ma prego te, che osserui con qual arte*

*Di*

*Di perfidia fù sparso*
*Seme d'infedeltà ne miei fedeli.*
*E se vedrai, che la radice homai*
*Habbia ne' petti lor preso il possesso;*
*Se dal tempo, e dal loco,*
*E da la gelosia de la tua vita*
*Ti sia permesso con protesti, e offerte*
*A valoroso Rè non repugnanti*
*Sterparli, e seminar seme di fede,*
*Dammene qualche auiso. E se à l'incontro*
*Qualche nuoua infelice il Ciel permette,*
*Che tu mi faccia nota, à patto alcuno*
*Non la tacer, poiche non fù giamai*
*Vile quel cor, che sà ne' tempi auuersi*
*Cedere à la fortuna; e in man del tempo*
*Collocar gli accidenti. E quì tacendo*
*A la tua fedeltà fido l'honore*
*Di questo scettro.*

Arp. *Oreste il male homai*
*E' giunto à tal, che la mortal ferita*
*Io la stimo incurabile. Ben posso*
*Tasteggiar con destrezza il fin prefisso*
*Da Rodoaldo: ma passar più innanti,*
*L'auuersità l'acerbità del caso*
*Me lo contende.*

Or. *Son ridotti à tale*
*Questi accesi furori,*

*Ch'il tentar di placarli*
*Sarebbe vn seminar ne l'onde il grano,*
*E vn voler veleggiar sul duro dorso*
*De le ruuide zolle. Ecco i fragori*
*De le trombe, ecco i paggi*
*Di Rodoaldo, e Rodoaldo stesso.*
*Ritiriamci, e attendiam quì poco lungi*
*Ciò, che và discorrendo.*

# ATTO QVARTO

## SCENA SECONDA.

Rodoaldo con alcuni suoi Capitani, & Arpago Secretario del Rè.

*FV nel consiglio nostro à commun grido*
*Così conchiuso, che se'l Ciel minaccia*
*Con la vita di Ciro à me la morte*
*Precipiti la rocca, e'l Rè s'vccida;*
*Mà se per lo contrario in ceppi auuinta*
*La libertà di Ciro, ogni timore*
*De la mia morte è per sopirsi: ei viua,*
*Ma viua in guisa tal, ch'à questo Impero*
*Più non aspiri.*

Arp. *Oreste hò vdito assai.*
*O, che nuoua infelice io son per darti,*

*Suen-*

*Sventurato Signor partiam.*

Rod. *Entriamo*

*In questo appartamento, che conduce*

*Là doue giace il Prencipe ferito.*

# ATTO QVARTO

## SCENA TERZA.

Ercinia, & Telesforo suo Secretario.

*O De la libertà ceppo, e catena*

*Tirannissimo Amor, crucio de cori,*

*Peste de l'alme, turbator de sensi,*

*Dissipator del ben, venen del gusto,*

*Precipitio de l'huom, stragge del mondo.*

*Io dunque fui sì stolta,*

*Ch'il mio libero cor ti sottoposi?*

*Io dunque fui sì cieca,*

*Ch'in preda volontaria à te mi diedi?*

*O' perturbato Impero, ò Rè impazzito,*

*O' ingrati Duci, ò incrudelite schiere,*

*O' rubello furor, come in vn punto,*

*Come in vn colpo sol macchi la fede,*

*Conculchi la Giustitia, irriti il Cielo,*

*Distruggi la pietà, fomenti l'ira,*

*Laceri l'honestà, sterpi la pace,*

*E gli altrui riguardeuoli dißegni*
*Con temerario ardir turbi, e trauagli?*

Tel. *Saggia Regina à cui prudẽza è madre.*
*Che non sia periglioso il caso auuerso*
*Di Ciro, io non lo nego,*
*Ben vi dirò, nè crederò di dirui*
*Cosa non verisimile; che questa*
*Auuersità potrebbe esserui scala*
*A quei, che voi bramate alti Himenei,*
*Poiche, s'è ver, ch'à l'onda*
*Di crudeltà s'ammorzi*
*Ogni amoroso incendio, è ben ragione*
*Conchiuder, che scorgendo*
*Ciro in Orminda crudeltà inaudita*
*Sian del suo amore homai le fiãme estinte.*
*E, s'è così, qual dubbio vi molesta,*
*Ch'ei non sia per eleggerui sua Sposa?*

Er. *E se pria, che sua sposa mi eleggesse*
*Foße scritto nel Ciel, ch'in man di fieri*
*Proterui empij rubelli*
*Ci sposasse la morte,*
*A che passo sarei?*

Telef. *Voi mi diceste,*
*Che se ben mai non si cõpiacque Orminda*
*Scopriruisi per femina; vi fece*
*Nientedimen così affettuosi inuiti,*
*Così care accoglienze; e'n guisa tale*

*Essa-*

*Essagerò le gratie, che le furo*
*Conferite da voi mentre viuea*
*Fuggitiua in Cussan; che ne restaste*
*Totalmente appagata. Hor se conosce*
*Gli oblighi, che vi dee; se vi eshibisce*
*Quanto vi può offerir, perche temete*
*Di non poter, non già dirò placarla,*
*Ma mitigare almen lo sdegno in guisa,*
*Che possiate introdurui al Rè; E trattãdo*
*Con la Maestà sua, ridurlo à tale,*
*Che non isdegni, per serbar se stesso,*
*Qualche partito, che da Orminda forse*
*Con auuantaggio suo vi sia proposto.*

Er. *S'il Principe non fosse,*
*Come si và dicendo, in stato tale,*
*Che non spera più vita,*
*Ardirei di propor ciò, ch'in tal caso*
*Non ardisco tentar.*

Teles. *Mi diße vn paggio,*
*Ch'egli hà preso riposo, e s'argomenta*
*Vn prospero successo. Eccolo à punto*
*Con lieto ciglio. Il Principe senz'altro*
*E' à buon passo. Signora habbiate cura,*
*Che non v'esca di bocca alcun inditio*
*Del suo femineo sesso.*

# ATTO QVARTO

## SCENA QVARTA.

Rodoaldo, Ercinia.

*Serenissima Ercinia il Ciel vi doni*
*Quella medesma pace, ch'à me stesso*
*Vado augurando, e spero*
*Di posseder. Io sò, che già di Ciro*
*Vi son palesi gli essecrandi eccessi;*
*Mà'l proteruo infedel non haurà forse*
*Quel contento, ch'ei spera in veder morto*
*Chi colse dal suo stral piaga mortale.*
*Par, che sia riuenuto, e che si speri*
*Buon essito.*

Erc. *Il Ciel pioua*
*Sopra di voi ogni gioia, accioche habbiate*
*Larga occasion di farne parte à quella,*
*Che vi fù sempre suiscerata amica*
*Da quel dì, che de Parti il Rè mio Padre*
*V'i accolse ne la Reggia, e come figlio*
*V'amò, vi custodì come se foste*
*Stato suo germe. Io sò Prencipe inuitto,*
*Che mille Monarchie mille Corone*
*Fiã scarsi premi al valor vostro; E in voi*
*Sò, che mai non si vide*

Tratta

*Tratta dal senso la ragion di sede.*
*Mà sò ben anco, che se al vostro sdegno*
*Non donerete qualche tregua amica,*
*Qualche tregua decente à la prudenza*
*Di Prencipe sì degno,*
*Questo applauso cõmun, ch'il Ciel vi dona*
*Potrebbe indurui à dar in preda à morte*
*Il più gran Rè, che regga scettro; e poi*
*Lascio Giudice voi se andreste à rischio*
*Di concitarui contro*
*Quelle ricche, e potenti,*
*Che soggiacciono à Ciro alte corone.*
*Molto non è, che mi diceste Ercinia*
*E' maggior gloria il meritar vn Regno,*
*Che'l farne acquisto col rapirlo altrui;*
*E perche è più, che ver quanto asserisce*
*Vi riduco à memoria il viuo affetto*
*Con cui da Ciro, non dirò per caro,*
*E per diletto amico, mà per figlio*
*Voi foste eletto, albora,*
*Ch'il Rè mio Genitore*
*V'egli raccommandò mentre in procinto*
*Era di morte: Vi rauiuo in mente*
*Quelle honorate lodi con cui spesso*
*Vi celebrò; quelle pregiate offerte*
*Con le quai v'obligò; quelle maniere*
*Con cui v'accarezzò, con cui s'indusse*

*A fidarui il suo Essercito, il suo Impero,*
*Il suo honor, la sua vita: e vi ramento,*
*Che se voi consentiste*
*A spogliarlo de l'anima, e del Regno,*
*Non vi sarebbe alcun, che non dicesse,*
*Ch'il più prode Guerrier, che cinga spada*
*Fù da l'armi inimiche*
*Di fiera Ingratitudine ferito,*
*In guisa tal, ch'ogni sua gloria è estinta.*
*Deh Signor permettete, ch'introdotta*
*Al vostro Rè nemico, à lui portando*
*La risarcita fè del vostro affetto*
*A voi riporti generosa offerta*
*A cui succeda volontario dono, (la;*
*Ch'à maggior grado il vostro merto estol*
*Facendomi però fida promessa*
*Di non lasciarui entrar altri, ch'io sola,*
*Che quanto poscia à procurar l'entrata*
*Riserbo à me la cura.*

Rod. *Saggia Regina se ascendesse il merto*
*Di Rodoaldo à quella altezza, à cui*
*L'inalza il vostro amor, mi stimerei*
*Altrettanto felice, e fortunato*
*Quanto à la vostra gentilezza io deuo*
*Confessarmi obligato.*
*Non sò di meritar tante corone*
*Quante accennate, ma sò ben, ch'il Cielo,*

*Se concedesse à questa man lo scettro*
*De l'Impero di Ciro, e à Ciro il filo*
*Troncasse de la vita,*
*Produrrebbe sentenza*
*Non dirò conueniente*
*A quella ardita, e intrepida costanza*
*Con cui tanti soffersi aspri disagi;*
*Non dirò condecente à quella fede*
*Con cui la vita mia, con cui la vita*
*Del Prencipe prigion io gli fidai;*
*Mà ben dirò proportionata, e eguale*
*A quella temeraria, à quella infida*
*Ricompensa crudel, ch'egli mi rese.*
*Nè ingiusto fia, che sia rapita l'alma,*
*E con l'anima il Regno à chi procura*
*Far de l'anima altrui rapina infida.*
*Che poi il timor di concitarmi contro*
*Altre corone habbia à tenermi à freno:*
*Ne la scola di Marte*
*Non s'impara à temere,*
*S'impara à sofferire,*
*E à fomentar l'ardire.*
*Quanto à i fauor di Ciro io non gli nego,*
*Mà se dopo, ch'io gli hebbi*
*Con la mia fedeltà, co' miei sudori,*
*Col ricco acquisto di prigion sì degno,*
*E con l'esborso del nemico sangue*

*Con prontezza indicibil ſodisfatti,*
*Egli di propria man vi diè di penna.*
*Col minacciarmi morte,*
*E col macchiar l'inuiolabil fede,*
*Ch'al prigionier promiſi,*
*Chi potrà dir ch'ingrato, e ſconoſcente*
*Sia Rodoaldo? ma perche non deuo*
*Negarui ciò, che poſſo, e perche voi*
*Molto più meritate*
*Di quel, che mi chiedete; & io confeſſo*
*D'eſſerui più obligato, che qualunque*
*Da la indicibil gentilezza voſtra*
*Sia ſtato in alcun tempo*
*Fauorito, e protetto, à piacer voſtro*
*Entrate ne la Rocca, e riferite*
*Al Rè, che ſe del Prencipe la morte*
*Succede, eſſequirò ciò, che commanda*
*Il Cielo, e l'honor mio; ma s'egli in vita*
*Rimane, e à me ſia data*
*Tal ſicurezza, che non ſparga ſeme*
*D'alcun ſoſpetto, e ch' il mio honor ſi ſerbi:*
*Procurerò, che dal Conſiglio noſtro*
*Il rimanente in voſtra man ſi ponga,*
*Ite felice. O là, ch' un Capitano*
*Notifichi à le guardie, ch'io commando,*
*Ch' à la Regina Ercinia, e non ad altri.*
*Ne l' aſſediata Rocca*

*Si permetta l'ingresso;*
*Nè à chi si sia concedasi l'vscita.*
*Auuertendo però, che mentre aperto*
*Resterà il varco, raddoppiate schiere*
*Custodiscano il ponte.*

# ATTO QVARTO

## SCENA QVINTA.

Rodoaldo con la sua corte, & vn Messo.

S*Ignori il vostro Duce oue potrebbe*
*Ritrouarsi. Mi sembra, che sian questi*
*I suoi palafrenieri. Ecco, ch'ei voglie*
*Il piè à le scale. Io vò farmegli incontro;*
*Vi sia propitio il Cielo.*
*Serenissimo Duce.*
Rod. *E qual nouella*
*Porti così anhelante.*
Mess. *Alcune lettre,*
*Che il Capitan Gismondo*
*Manda à l'Altezza Vostra.*
*Eccole.*
Rod. *Qualche auiso mi comparte*
*De le schiere nemiche.*

## Lettera letta da Rodoaldo à parte.

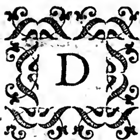
*Prencipe Sereniſſimo; Dal giorno,*
*Che da l'Altezza Voſtra mi fù impoſto,*
*Che del diſperſo eſercito inimico*
*Gli andamenti oſſeruaſſi, andai ſcorrendo*
*Con le mie ſchiere ouunque io giudicauo*
*Conueniente, e opportuno. E finalmente*
*Trouato vn ſagittario, che ferito*
*Se ne gia zoppicando, e mi aſſeriua,*
*Che per certo accidente ei s'inuolaua*
*A le ſchiere di Scitia, mi ſcoperſe,*
*Che quei Barbari Duci*
*Le reliquie raccolte*
*Del fuggitiuo campo; E riceuuti*
*I già da lor cotanto ſoſpirati*
*Rinfreſcamenti, poſtiſi in camino,*
*Dicean voler per torti impraticati,*
*E ſecreti ſentier varcar tant'oltre,*
*Che trouato ſprouiſto il noſtro campo,*
*E forſe anco dormiente*
*Ne volean far tal ſtragge, che giamai*
*Più ſanguinoſa perdita non vide*
*L'occhio del Ciel.* Rod. *Hò inteſo,*
*Toſto ſi diſporrà quanto conuienſi.*

Il fine del Quarto Atto.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Rodoaldo cioè Orminda, & Arnesto Sargente Maggiore, & Messo.



*Iletti Amici io sento il cor presago*
*Di sinistro accidente, e se ben tenta*
*Con valoroso ardir opporsi al duolo,*
*Che, assediandolo intorno,*
*Strettamente l'opprime,*
*Nientedimen par, che depressa, e vinta*
*Ceda l'audacia a l'oppressioni il campo.*

Arn. *Guida gran personaggio alti trattati,*
*E i trattati eminenti han sempre in grẽbo*
*Cure noiose; e le noiose cure*
*Son di mille afflittion base, e fomento.*

Mess. *Doue sarà à q̃st'hora. Ecco, ch'ei viene*
*Verso 'l Prencipe à punto*
*Per visitarlo. Io dissi à nome vostro*
*Serenissimo Duce*
*Quanto mi commetteste e fù essequito*
*Ogni vostro voler; Nè mi scordai*

*Di far noto al Portiero*
*Del Prencipe, che alcuno*
*De' Medici di Ciro*
*Sotto pena di morte non osasse*
*Introdur doue giace moribondo*
*Il pouero Signor.*

Rod. *E' moribondo?*

Mess. *Altro non hà di viuo, che la voce*
*Con cui spesso vi chiama, e vaneggiando*
*Vi nomina Rodminda.*

Rod. *Oimè, che sento?*
*Perdo il cor perdo il moto,*
*Entriamo Arnesto; e in q̃ste prime stãze*
*Fà, che ciascun m'attenda. O, che nouella,*
*Che mi sradica il cor.*

# ATTO QVINTO

## SCENA SECONDA.

Arpago Secretario, & Oreste Consigl.

I*N che guisa trattossi*
*Col Rè, ch'aprisse de la Rocca il varco*
*A la Regina Ercinia?*
*Qual fù 'l negotiator?*

Arp. *A me fù dato,*

Da:

*Da lei l'assunto, & io pronto essequij*
*Quanto mi commandò, mentre auisato*
*Da le sue sentinelle il Rè peruenne*
*A finestra eminente, à cui appoggiata*
*Da me scala portatile, trattai*
*Quanto si conuenia per far ch'aprisse*
*L'entrata à la Regina; Il che adempito*
*Mentre a pensosi, e solitarij passi*
*Mi dauo in preda, ecco apparirmi inanti*
*Il medico del Prencipe languente*
*Col cui grato trattar hauendo io sempre*
*Conseruato vn legame*
*D'amicitia fedel, da me richiesto*
*De lo stato del misero traffitto*
*Mi disse, ch'al sicuro ei non gli daua*
*Più d'vn hora di vita; e non sì tosto*
*Per l'interesse del Rè nostro io fui*
*Dal suon di questi detti*
*Come da colpo horribile, e mortale*
*Fieramente ferito, che pensai*
*Ciò, che potessi far per darne parte*
*A la Maestà sua; quando riuolti*
*In giro i lumi, io vidi il nostro Eldippo,*
*Ch'incontro mi venia per la risposta,*
*Ch'ei dissegnaua di portar volando*
*Al suo Signor. Gli dissi, ch'io gli haueuo*
*Risposto a bocca; Ma, ch'vn altro auiso*

*Io doueuo inuiarli; E che se fosse*
*Stato possibil' impennasse l'ali*
*Per giunger tosto, e ritirato à parte*
*Scrissi due righe, ma più scrißer gli occhi*
*Con l'inchiostro del pianto. Ei licentiato*
*Rapido si partì lasciando immersa*
*Questa mia trauagliata, e oppressa mēte*
*In tanti guai, che non ritrouo pace.*

Or. *Io se fossi nel Rè mi disporrei*
*Ad vna presta necessaria fuga*
*Più tosto, che donar me stesso in preda*
*A nemico furor.*

Arp. *L'istesso à punto*
*Elesse egli di far, se succedea*
*La morte di chi forse è poco lunge*
*Da l'vltimo sospiro. Hò supplicato*
*Sua Maestà, che non gli spiaccia il luogo*
*Significarmi, ou' ei fatto hà dissegno*
*Di trasferirsi, hauend' io stabilito*
*Correr co'l mio Signor l'istessa sorte.*

Or. *Io t'assicuro Arpago, che men pronto*
*Io non sarei à seguirlo se la moglie*
*Di libertà nõ mi spogliasse.* Arp. *Io voglio*
*Girne verso la Rocca*
*Per veder se si sparge*
*De la fuga del Rè qualche nouella.* *(io.*

Or. *Andiā, che là voglio indrizzarmi anch'*

ATTO

# ATTO QVINTO

## *SCENA TERZA.*

Rodoaldo, Arnesto con alcuni Capitani, & la Corte di Rodoaldo.

A*Rnesto è morto il Prēcipe; & è morto*
*Appresso l'Inimica, appresso il mōdo*
*Il mio honor, la mia gloria.*
Arn. *Conoscerassi al fin, che non v'hà colpa*
*L'Altezza Vostra; e alhor sarà più nota*
*Del vostro cor la candida innocenza*
*Quando vedrassi il Traditore estinto.*
Rod. *Fuochi, machine, scale, arieti, e quante*
*Può bellico furor, bellico sdegno*
*Adoprar, auuentar armi oltraggianti,*
*Conducansi à la Rocca,*
*E là ciascun m'attenda. Ite veloci;*
*E voi altri al cortile*
*Discendete, nè ardisca alcun di voi*
*Ascender quì s'io nō lo chiamo; e à quelli,*
*Che voleßer salir chiudete il varco.*

# ATTO QVINTO

## SCENA QVARTA.

Rodoaldo solo cioè Orminda.

*O Fiero colpo, ò acerbità mortale,*
*O lacerato cor, ò angoscia atroce,*
*O feritore, ò traditore infido,*
*E' forza homai, ch'il duolo*
*Ceda il freno a i sospir, le briglie al piãto.*
*Mà doue mi trasporta inusitato*
*Insolito tormento?*
*Generoso mio cor, che fai? tù piangi?*
*Tù auuilisci i tuoi pregi?*
*Tù estingui le tue glorie?*
*Ti scordi di te stesso?*
*Sù riscuotite homai, pugna, e resisti,*
*Vinci il duol, che t'opprime. O là, che pẽsi?*
*Sù a la Rocca, a la Rocca,*
*A l'eccidio, a la stragge, a la vendetta.*
*Orminda doue sei? Vaneggi? è morto*
*Il vigor del tuo braccio,*
*L'ardir del tuo valor, la gloria, e'l fasto*
*De le tue proue, la pupilla amata*
*De gli occhi tuoi, l'ardor de le tue fiamme,*

 Quel

*Quel calor rauuiuante, che porgea*
*Vita al cor, forza al polso, e taglio à l'armi,*
*E ancor presumi di spianar le Rocche,*
*Debellar gl'inimici,*
*E far grondar da la tua spada il sangue?*
*Renditi Orminda homai rẽditi Orminda.*
*Doppiamente sei vinta.*
*T'hà debellata, e soggiogata Amore,*
*E con lo stral del duolo*
*Da la Parca crudel traffitta hai poste*
*Gli acquistati trofei de le tue glorie*
*Sotto i piè de la morte.*
*Sei vinta Orminda. Il cor non è più tuo;*
*Lo vidi in man d'Amore, & hor lo veggio*
*Senza speme di vita in man di morte,*
*E se tù non hai cor, come sostieni*
*Questo acciar, questi strali al fiãco appesi?*
*A chi hai ceduti i pregi?*
*A chi hai cedute le vittorie, e i vanti?*
*Cedi misera homai cedi anco l'armi,*
*Spiccale homai, discioglile, che tardi?*
*Mà se cedo quest'armi*
*Con che m'ucciderò? Se non m'uccido*
*Come come potrò mio caro estinto*
*Vnica del mio cor anima, e vita*
*Far vendetta in costei de la tua morte?*
*In costei, che predandoti, e porgendo*

*Sì ricca gioia ad vn Tiranno in dono*
*Fù origine funesta*
*Del lagrimoso fin de la tua vita?*
*E se m'uccido, ahi lassa,*
*Come vendicherò, l'oltraggio, e'l torto,*
*Che ti fè'l traditor col fiero colpo,*
*Che ti diè morte? Ah non fia ver, che mai*
*Si dica. E' morta inuendicata Orminda.*
*Non creder nò, non creder mio perduto*
*Depredato tesoro,*
*Che bramosa di vita*
*Io mi sottragga à morte,*
*Poiche non può, non può bramar la vita*
*Chi vede la sua vita in braccio à morte:*
*Altro non chiedo al Ciel se non, che doni*
*Tanta proroga almeno à la mia vita,*
*Che per breue momento almen sospenda*
*Il colpo di mia morte,*
*Morte douuta à questa, ah troppo ardita*
*Tua indegna predatrice,*
*A' questa ah troppo incauta*
*Tua fiera vcciditrice;*
*Altro nõ chiedo al Ciel se non, che accẽda*
*In questo cor già spento*
*Vna sola scintilla*
*Di vigor, che dia spirto à questo braccio.*
*Sù cor, che fai, che tardi?*

*A la*

*A la Rocca, à la Rocca,*
*A l'eccidio, a la stragge, a la vendetta.*

# ATTO QVINTO

## SCENA QVINTA.

Nutrice di Ercinia, & Telesforo Secretario di Ercinia, & Arpago Secrecretario del Rè.

D*Vnque è ver, che la nostra*
*Riuerita Regina; che la nostra*
*Dilettissima Ercinia*
*Sia fuggita con Ciro, e non ti auisa*
*Doue habbian destinato*
*Di ricourarsi?*
Tel. *Non ne parla. A punto*
*Hò quì la lettra, che doueuo teco*
*Partecipar.*
Nut. *Non ti dispiaccia à questa*
*Sua come Madre farne parte. E' meglio,*
*Che tù la legga.*
Tel. *Eccomi pronto. Hor odi.*

Lettera

# Lettera della Regina Ercinia letta da Telesforo.

*Caro mio come Padre. A i luoghi, à i tempi,*
*E à gli humani accidenti*
*Deuon esser conformi anco l'humane*
*Risolutioni. Inteso il Rè, che staua*
*Il Prencipe ferito*
*Per eshalar lo spirto, si risolse*
*Non di fuggir lo sdegno,*
*Mà la felice, e prospera fortuna*
*De l'inimico. Io fuggo seco; e fuggo*
*Sua sposa. In breue à voi fia noto*
*In qual parte dourete trasferirui*
*Per ritrouarci. A la Nutrice io mando*
*Cari saluti; A cui farai communi*
*Queste mie lettre. A Dio. Ti salui il Cielo.*

Ercinia tua Regina.

Nut. *Voglia il Ciel, che sußegua*
*A i turbini tuonanti aura seconda.*
Teles. *Se dal duol nõ si uede Orminda vccisa*
*Nõ veggio, che sperãza in questo Impero*
*Visia di pace. Attenderem l'auiso*
*De*

*De la nostra Regina,*
*E pregheremo il Ciel, che ci consoli,*
*E la renda d'vn scettro così degno*
*Augusta Imperatrice,*
*Come pur finalmente è diuenuta*
*Del sospirato Rè posseditrice.*

Nut. *Mi parran mille secoli quei giorni,*
*Che à giunger tarderà qualche nouella,*
*Che sian fuor di periglio.*

Telef. *Queste schiere rubelle intorno intorno*
*Cingon la Rocca. E buona parte ancora,*
*In varij luoghi è dispensata. E' vero,*
*Che son state inuiate alcune squadre*
*Verso certe trincere,*
*Dicesi per sospetto, che non giunga*
*Improuiso l'essercito de Sciti;*
*Mà essendo questa fuga*
*Improuisa, impensata, e giudicando,*
*Ch'à quella parte il Rè non s'incamini*
*Voglio sperar, che saluo in porto giunga.*

Nut. *Grā stupor, grā timor m'assale il petto,*
*Stupor, che non pauentino i ripari*
*Di tante guardie; e grā timor, ch'in quelle*
*A caso non inciampino.*

Tel. *Si fugge*
*Per sentieri secreti, e non per vie,*
*Che siano frequentate; è ben poi vero,*

*Che*

*Che spesso anco il più cauto è preso al lac-*
*Ma chi fia q̃sto, che sen' vien col ciglio (cio.*
*Carico di pensieri,*
*Ei mi rassembra Arpago*
*Secretario di Ciro. E' d'esso. Arpago*
*Ti feliciti il Ciel. Che si ragiona*
*Di queste nouità, di questi eccessi.*
Arp. *Telesforo, io non sò come sostenga*
*Questo piè vacillante il graue peso*
*Di questa mia d'ogni vigor vitale*
*Abbandonata salma. Il nostro Duce,*
*Il nostro Rodoaldo, che da voi*
*Forse è più, che da me riconosciuto,*
*Qual Leone arrabbiato,*
*Qual famelica fiera,*
*Che per satiarsi di ferino sangue*
*Scorra fiutando, oue seluaggia traccia*
*A depredar, à lacerar la spinga,*
*Tal'egli, intesi che da quei di dentro*
*Senza aspettar la percutiente trabe*
*Era già stato spalancato il varco,*
*Ch'introduce a la Rocca,*
*Auido, e sitibondo*
*De l'inimico sangue*
*Con così fiero, e minaccioso sdegno,*
*Con tal furor la scorse,*
*E con tal ansietà le genti armate*

*Pre-*

*Precedendo, e animando*
*Quinci, e quindi volgeasi, che più volte,*
*Per quanto intesi da fedele amico,*
*Disse. Ecco il Traditor, amazza: Et era*
*Folle pensier, che lo scherniua. In somma*
*Ne l'vscir, riuogliendo al campo armato*
*Gli attosicati lumi,*
*Disse. Amici è fuggito il traditore,*
*E' fuggito il Tiran, ma se non varca*
*Sopra le nubi, e se non giunge al centro*
*Di cupi Abissi, io vò vederlo vcciso.*
*Mà chi è costui, che frettoloso il passo*
*A' noi riuoglie. E' lo scudiero Eldippo.*
*Qualche grā nuoua apporta. Eldippo? El-*
*Tù piangi? oimè tù piangi? (dippo?*
Eld. *Io piango Arpago; E il piāto in tutto il*
*Di quella, che mi resta (corso*
*Miserissima vita*
*Dourebbe esser beuanda a queste fauci,*
*Così come il tormento*
*E' del misero cor cibo funesto.*
*Il terror de gli esserciti; Il flagello*
*De gl'inimici; Il fulmine la stragge*
*Del Barbaro furor, quella eminente*
*Regitrice di scettri alta corona,*
*Quel gran Rè, che fù sempre*
*Fomento de l'ardir, fren del'orgoglio,*

*Norma del guerreggiar, gloria di Marte,*
*Marauiglia del Ciel, stupor del Mondo,*
*Il formidabil Ciro*
*Hà ceduto a la morte il generoso*
*Il glorioso fin de la sua vita.*

Arp. *E'morto Ciro? ahi lasso, e'n piãto homai*
*Non distillo la vita?*

Nut. *Ercinia è morta?*

Eld. *Ercinia è prigioniera, e a piacer vostro*
*Col pronto esborso de l'imposta taglia*
*Potrete riscattarla. In breui note*
*S'haurò vigore al petto*
*Il tutto io vi dirò. Giunti a la selua,*
*Che guida al fiume, c'incõtrò vna schiera*
*Di molti armati, che da noi creduti*
*Gente depredatrice, Il Rè, che vdite*
*Hauea certe indiscrete*
*Licentiose voci*
*Vibrando il nudo acciar, al terzo colpo*
*Ferì'l più ardito, e lo traffisse in guisa,*
*Che tratto vn solo oimè dal cor ferito*
*Precipitoso cadde. E perche gli altri*
*In molto maggior numero di quello,*
*Ch'eramo noi, schiuando i fieri colpi,*
*Ch'vsciã da nostri brãdi, e impernersãdo*
*Sol contra Ciro, gli accrescean lo sdegno,*
*Ei tanto s'intigrì, c'hor penetrando*

*Con*

*Con punte trappaßanti, hor incidendo*
*Con percosse fendenti in breue tempo*
*Quattro ne fè cader a terra estinti,*
*Molti ne fur feriti, e gli altri astrinse*
*A pauentosa fuga. Eran costoro*
*Spie del campo nemico, che già udito*
*Lo strepito de l'armi, e de le grida*
*Non stette molto, che stimando forse*
*Essercito anco il nostro*
*Cinse la selua intorno, e a poco a poco*
*Chiudendoci nel grembo*
*Di ben armato, e raddoppiato giro*
*Il generoso Rè gridando disse,*
*Sù coraggio fratelli, animo, ardire,*
*Moriam da valorosi; Io più non stimo*
*Altro, che la mia gloria; E' ben ragione,*
*Che chi hà perduto il Regno*
*Perda gloriosamente anco la vita,*
*E quì con doppia man stringendo il ferro,*
*E con ardir intrepido, e costante*
*Raggirandolo intorno, e grandinando*
*Da ruote fulminanti*
*Percoße uccíditrici*
*Colpi mortali horribili, e tuonanti,*
*Fatta de gli inimici*
*Stragge inaudita, e già sentendo al core*
*Mancar l'alito sì, mà non l'ardire.*

*Con la sinistra man stringendo acuta*
*Stilata punta. Ah cor, disse, tu manchi*
*S'hai perduto il vigor, perduto il fiato*
*Perdi con questo colpo anco la vita,*
*E'n questi detti trafiggendo il petto*
*Cadde in man de' nemici estinta preda,*
*E quei pochi di noi, ch'eran rimasti*
*Gettate l'armi à terra*
*Si resero prigioni, e Ercinia anch'essa*
*Dopo, c'hebbe sott'habito virile*
*Virilmente pugnato,*
*Fù con noi prigioniera*
*Condotta à l'Inimica.*
*E perche il Rè da molti,*
*(Se ben cangiato d'habito) era stato*
*Nondimen conosciuto, vn più degli altri*
*Inhumano, e crudel spiccò dal tronco*
*La Regia testa, che portata inanti*
*Al'arrabbiata Barbara Regina*
*Di propria man gettolla*
*In gran vaso di sangue,*
*Sopra cui così scrisse,*
*AVIDO, e sitibondo*
*Fosti di sangue, hor satiane la sete.*
*Piacque al Ciel, ch'assegnata*
*Fosse à me tal custodia, che potessi*
*Sotto spoglie mentite*

*Fa-*

*Facilmente fuggire*
*Per consigliar la mia*
*Sbigottita famiglia, e voi mio caro*
*Cortesissimo Arpago, e supplicarui*
*Ad vscir dal recinto*
*Di queste mura, intorno à cui frà poco*
*Vi sarà assedio tal, e forse ancora*
*Così horribile assalto, che vedransi*
*Queste pouere genti à mal partito.*

Nut. *O infelice Regina, à che rio passo*
*Sete condotta in man di gente abbietta,*
*Barbara, e disleal.*

Telef. *Conuien, ch'io vada*
*A scriuer lettre, e far volar corrieri,*
*Per far, che tosto in libertà ritorni.*

Nut. *Và, che ti seguo anch'io.*

Arp. *Se Ercinia è in man di Barbara crudele*
*L'estinto mio Signore è in man di morte.*

Eld. *Mentr'io n'andauo al mio*
*Desiato soggiorno*
*Nel varcar da la loggia*
*A la piazza maggior, mi si fè incontro*
*Rodoaldo, da cui sendo costretto*
*Con horrende minacce à confessarli*
*Doue così anhelante, e frettoloso*
*Volgeuo il passo, oue lasciato haueuo*
*Il Rè, cui sempre egli mi vidde à canto.*

*Conuenni a mio malgrado*
*Spiegar ciò, che sapeuo, il che senz'altro*
*Haurebbe tosto da qualch'altro inteso*
*Con mio castigo. Ei pria mostrò dolersi,*
*Ch'il Ciel tolto gli hauesse*
*Questa tanto da lui*
*Sospirata vendetta. Indi soggiunse.*
*Tu pur sei morto. Io pur morrò felice. (so*
*Ma è tẽpo hormai, ch'io parta. Il Ciel pieto*
*Ci racconsoli.*

Arp. *A riuederci Eldippo,*
*O di seruo fedele*
*Suenturato Signore,*
*O d'estinto Signor seruo infelice,*
*Doue, doue n'è gita,*
*O dopo morte ancora*
*Mio riuerito Rè, doue è fuggita*
*Quella, che tu godesti*
*Ne le fascie per me propitia sorte.*
*Da l'Auo tuo crudele*
*Sol per timor, che gli togliessi il Regno,*
*Fosti così bambino*
*Destinato a la morte, e questo tuo*
*Fedelissimo seruo*
*Ti riserbò la vita, e fù cagione,*
*Che tu acquistassi il Regno,*
*Accioche questi suenturati lumi*

*Ti*

*Ti vedesser col Regno in un momento*
*Perder anco la vita.*
*O angosciosomio cor, deh perche homai*
*S'al duol l'adito apristi, non spalanchi*
*Il varco anco a la morte.*
*O vacillante piè doue mi guidi,*
*Andiam pur, ma giamai*
*Non speriam di trouar, nè ben, nè pace.*

# ATTO QVINTO

## SCENA SESTA.

Germindo paggio di Rodoaldo, Arnesto soldato, Messo.

O *Popolo infelice,*
*O d'ogni tuo splẽdor spogliato Impero,*
*O misera Città, pouero Regno,*
*Perduta hai la tua gloria,*
*Perduta hai la tua base, il tuo sostegno.*

Arn. *Era già poco nel cortile, e alcuno*
*Non me ne sà dar noua. Ecco Germindo*
*Suo paggio. A Dio Germindo,*
*Il tuo signor dou'è? seco vorrei*
*Trattar graue negotio.*

Ger. *Il mio signore*
*Reso hà lo spirto al Ciel, non è più viuo.*

Arn. *Sò, ch'il Rè, che solea*
*Esser à tutti noi Signore è morto.*
*Parlo di Rodoaldo.*

Ger. *Et io pur troppo*
*Parlo di Rodoaldo.*

Arn. *E' morto il nostro Duce?*
*Come è possibil ciò se non è molto,*
*Ch'io lo vidi in cortile.*

Ger. *Io non sò quasi*
*Se ti potrò ridir questo impensato*
*Troppo amaro accidente.*

Arn. *Oimè, che sento?*

Ger. *Asceso in vn momento*
*Per la scala segreta à quella stanza*
*Dou'è il Prencipe essangue,*
*Mi commandò, che quindi*
*Tosto partissi, e l'vscio*
*Io chiudessi al di fuori,*
*Nè fui sì tosto vscito,*
*Che mentre verso al letto*
*Per angusta scißura affisso il guardo*
*Veggo, ch'à canto del traffitto essangue*
*Corcandosi, e stringendoli più volte*
*Con la sinistra man l'estinta destra*
*Proruppe in questi detti. Ah cor tu dūque*
*M'insegnasti à donar le glorie, e i pregi*
*Di questa mano inuitta à chi doueua*

Com-

*Compensarla con premij*
*Di fera ingratitudine, e di morte?*
*Tù dunque m'inuitasti à dar in preda*
*Così pregiata gioia*
*A quell'empia tirannide, da cui*
*Fur delusi, e adombrati*
*Con la benda di morte i suoi splendori?*
*Questi sono i consigli, che attendeuo*
*Da la tua fede? Hor togli*
*Impara à consigliar. E in questi detti*
*Con pugnal penetrante*
*Il petto si traffisse.*
*Apro, mi slantio dentro, corro al letto,*
*Grido. Ah Signor, che fate? E mētre il fer*
*Da la ferita io vò trahendo, ahi lasso, (ro*
*Ei spinto da le viscere più interne*
*Interrotto sospiro,*
*Torbido riuogliendo à me lo sguardo*
*Disse. Germīdo A Dio. Ti lascio. Io moro;*
*E in vn languido oimè nuntio di morte*
*Chiuse le luci, & esbalò lo spirto.*

Mes. *Arnesto Capitani*
*A le mura a le mura a la difesa,*
*Tutto è coperto il pian, coperto il monte*
*D'essercito nemico. Il prato homai*
*Tutto d'armi lampeggia,*
*Un diluuio di gente*

*Per*

*Per le campagne ondeggia.*

Arn. *Che farem senza capo. O infausto Cielo*
*Affacciamsi a la loggia, oue si scorge*
*Parte del nostro essercito. Soldati*
*Fate toccar chiamata. A l'armi, à l'armi,*
*A le mura, à le mura, à la difesa.*

IL FINE.

IN VENETIA, M.DC.XXVIII.

Per gli Heredi di Pietro Farri.
*Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.*

